

Acquistate con sole LIRE DODICI i primi cinque Volumi della Collana Storica GLI ALPINI DI FRONTE AL NEMICO. Riceverete subito: «Aosta», «Sette Comuni», «Spiluga», «Stelvio» e «Monrosa».

SCARPONIFICI L'Alpino Bozzoli Bruno del Gruppo di Canarò (Luino) con Bonboni Mariuccia. Guazzi Virgilio del Gruppo di Nebbiano (Verbanò) con Italia Alpino. Pietro Vanni del Gruppo Brébasso Valtravaglia (Luino) con Sofia Massa.

SCARPONCINI Saar Bruna del Capo Gruppo di Canarò (Luino) Andreani Giuseppe. Ferruccio, settimo alpino (tutti maschi) del socio Sardi Pietro di Armo (Sez Luino).

Etore Giuseppe, primogenito del Consigliere della Sezione Verbanò Migliavacca Antonio.

Augustina Domenica del socio Mignone Severino di Alise Bel Colle (Sez. Asqui). Maria d'Il socio Vico Ferdinando di Monfalomo.

Teresio Achreggio, del socio Zappa Giandomenico. B. una, terza della serie del socio Gino Luigi di Mariano Comense (Sez. Como).

Aimo Renato Andrea, del socio Aimo Claudio del Gruppo di Monarò.

LUTTI

La Signora Adelina Gancia ved. Vallarino. Madre degli Alpini dott. Carlo e Lamberto della Sezione di Canelli, ai quali ed a S. E. il gen. Barco esprimiamo il nostro profondo cordoglio.

Ten. Geom. Gino Dusi. Consigliere della Sez. di Gemona.

Geom. Giovanni Battista Cattaneo, Legionario Fiumano, del Gruppo di Capo di Ponte.

La cara Compagna del ten. rag. Arnaldo Pol della Sez. di Conegliano.

A Varallo la Signora Margherita Schintzlerin ved. Rappa. Madre del socio pittore Eugenio Rappa.

A Mariano Comense. (Sez. Como) Ester Sonia Madre del socio Pozzi Ambrogio.

A Verona, Cerechino Benicolini di anni 7, figlio del consocio Rag. Paolo mutilato e superdecorato al valore. - A Sambonifacio, Adami Augusto padre del consocio Adami Virgilio - A Montecchia di Crosara il nostro capo gruppo dott. Petrazzolo Agostino.

A Imperia, la Signora Prone Mallau Madre del socio di Beau-olelli Luigi Prone.

Rachini Nello, del Batt. Susa, squadrata Legionario della Marcia su Roma, invalido per la causa Fascista.

PRO «ALPINO»

Lamberto e Carlo Vallarino Gancia-Canelli in memoria della loro Madre Signora Adelina

Gancia L. 200, Zaina Italo - Brescia » 5, Il Gruppo di Nebbiano (Verbanò) in memoria del Ten. Militone

Tarolla » 20, Vicedomini Luigi - Udine » 1, Sezione Varallo Sesia » 20, Sigfrido Jori - Forlì » 10, Gruppo di Varese » 21,30

Gruppo di Tralate - Varese » 10, Dott. Bizio Giuseppe - Milano » 20, Sezione Valsesiana » 20, Salsoglia Giorgio - Turino » 10, Gruppo di Cortona » 5, Sezione Intra » 3,

De Giorgis Edoardo della Sezione di Omegna » 2, Caviglioli Alessandro della Sezione Omegna » 2.

NOMINE

Il camerata alpino Lancellotti Giorgio, da tempo, riveste la carica di Segretario Politico di Barigazzo (Modena). Recente-

mente sono stati assunti a tale carica i Camerati art. Bonvicini Bruno per il Fascio di Polinago e alp. Bernardini Vittorio per il Fascio di Fanano. Quest'ultimo è stato nominato anche Ispettore di Zona.

ANGELO MANARESI, Direttore GIUSEPPE GIUSTI, Redattore capo

Società Anonima «Arte della Stampa» Roma - Via P. S. Mancini, n. 13 - Roma

CAPELLIFICIO BERGOMI Monza - Tel. 2789

Negozio: Via Zucchi n. 35

Prezzi franco domicilio tutto d'ogni spesa. Pagamento a mezzo vaglia o contro assegno.

Table with 2 columns: Art. and Price. Includes items like Lapin-Sia, B. lino, G. B. legna, etc.

Specialità in berretti per Misura, Divisa, Colletto ecc. La Casa cambia le misure che non sia di pieno gradimento. Le richieste col timbro delle Sezioni Alpina, arrivano la nostra del 5% - Catalogo gratis.

Alpini! Prestate tutti il cappello del camerata G. Giustini, il più economico e resistente!

ARMONICA A BOCCA Bravi Alpini 96 voci L. 21 - 81 » 18 - 56 » 13 - 28 » 6,60

Inviare cartolina alla ditta V. ROVINAZZI Zamboni, 7. Bologna

franca nel Regno estero compreso

Per gli amatori del classico «toscano»

SIGARETTO ROMA

cent. 25

Prima di fare acquisti di OLIO D'OLIVA, richiedeteci il Listino Prezzi che vi sarà spedito GRATIS

RISPARMIO DI PREZZO. MASSIMA GARANZIA DI QUALITÀ. PREMIATO OLEIFICIO VITTORIO PANERO PRODUTTORE - ESPORTATORE OMEGLIA Imperia

PER RAGGIUNGERE CORTINA D'AMPEZZO

Ferrovia della Dolomiti CALALZO - CORTINA D'AMPEZZO DOBBIAICO

Elettrificata

Biglietti presso tutte le Agenzie di Viaggi e le biglietterie delle stazioni Ferrovie dello Stato

Riduzioni durante il periodo delle manifestazioni sportive più interessanti

Advertisement for B.P.D. Universal VICTORIA S.4 POLVERI E CARTUCCE DA CACCIA E DA TIRO DELLA SOC. BOMBRINI PARODI-DELFINO-ROMA. Includes illustration of a hunter and text 'le migliori perchè'.

Advertisement for disarmonie ANTOBÈS BUITONI. Includes illustration of a man in a suit and text 'il pane e la pasta che non ingrassano'.

ANNO XVII - N. 5 - O. O. P.



Large masthead for L'ALPINO magazine. Includes the name 'L'ALPINO' in large letters, the founder 'Fondatore I. BALBO', and the director 'Dir. A. MANARESI'.

Il 10° Alpini editore

L'attività editoriale del 10° Alpini merita un cenno di segnalazione.

Noi alpini non siamo mai stati e non saremo mai immaginifici laudatori di noi stessi: preferiamo alle parole i fatti: virtù alpina e squisitamente fascista: stile al cento per cento.

Vitiamo da noi, coi nostri pochi soldi, senza battere cassa, abbiamo il nostro Giornale, facciamo le nostre edizioni, non conosciamo che cosa siano i "chiodi", viviamo in modestia ed in bolletta, ma senza rompere le scatole ed il portamonete a chicchessia.

Senza far chiacchiere, né lanciare case editoriali, né vendere fumo, noi stiamo svolgendo da qualche tempo una attività che non può passare sotto silenzio. Abbiamo cominciato - sullo scorcio dell'anno XII - con cinque volumi della Collana storica dei nostri battaglioni: «Aosta», «Monrosa», «7 Comuni», «Spiluga» e «Stelvio»: un successo!

Diecimila copie vendute in tre mesi: una nitida copertina di quella bella «macchia» ch'è Novello: una richiesta che non rallenta.

Sono ora in cantiere cinque volumi - fuori della Collana - i quali tutti usciranno nel 1° semestre dell'anno XIII: «Guerra in Cadore» di Berti - «Gli Alpini di Cantore in Libia» di Bressani - «Prigione» di Chianea - «Cesare Battisti soldato nella 50° Compagnia» di Negri-Cesi - «Sulle Cime» di Fabbri.

Riprenderemo, nel secondo semestre, la Collana: altri cinque volumi della collezione «Gli Alpini di fronte al nemico» usciranno prima che si chiuda l'anno XIII.

In poco più di un anno, 15 volumi, 40.000 copie: si esauriranno rapidamente!

Prezzo modesto, narrazione asciutta, svelta, senza enfasi.

Tutto questo senza uffici, impieghi, scartoffie: la Segreteria Generale - anima il dinamico e competentissimo Giusti - pensa a tutto. In breve volgere di tempo, in un quadrante o poco più, avremo dato al 10° la storia di tutti i suoi Battaglioni di guerra ed una collana di opere di guerra alpina che non ha precedenti.

Battiamo via - una volta tanto - la modestia e diciamo francamente che, anche in questo campo, gli alpini sono gente in gamba.

Merito, assai più del mio, del Comitato di redazione della Collana storica (Generali Cabiani e Daudino ed aiutante maggiore), dei collaboratori, e della folla immensa e compatta dei vecchi alpini che non disarmano nel ricordo e nella passione: merito di questo clima fascista ed ardente che ci fa rivivere in gioia

TESTIMONIANZE

(a proposito della conquista dell'Oschedrik)

In Isonzo 1917 il Capitano Rodolfo Pinchetti così descrive la conquista dell'Oschedrik avvenuta durante la Battaglia della Bainsizza:

«Nella notte tra il 22 e il 23 agosto, i Battaglioni alpini «Pasubio» e «Tonale» vengono fatti ammassare nelle vicinanze di questa 856 dell'Oschedrik. All'alba dopo breve preparazione dell'artiglieria la 285 Compagnia alpina (Battaglione «Tonale») ricalzata dal Battaglione «Pasubio» e dai battaglioni IV. e XI. bersaglieri, occupa di elancio la contrattata quota 856: deve però più tardi abbandonare in parte il terreno ripreso. Su questo punto vi è divergenza di notizie da fonte italiana e da fonte ex nemica.

«... nella economia della Battaglia non alcuna importanza l'essere l'Oschedrik subito definitivamente il giorno 23 piuttosto che il 24, dal momento che le fanterie potevano dilavare nella conca di Bate anche se la quota 856 fosse ancora stata in mano al nemico... Probabilmente data la natura del terreno, scadeva come in altri casi (Vodice, Ortigara ecc.), che la cima fu contemporaneamente tenuta e dagli attaccanti e dai difensori...»

«... nelle nostre truppe in avanti coincide la caduta dell'Oschedrik. Non è dunque senza importanza stabilire quando e come sia caduto questo baluardo della difesa nemica, difeso così fortemente nella giornata del 23 (e lo attestano le perdite del «Pasubio» e del «Tonale») e sul quale il nemico intendeva opporre ancora forte resistenza, come lo attestano il numero di prigionieri catturati lassù, il numero delle mitragliatrici ancora ivi appostate, e il fatto che le batterie nemiche in posizione verso Lahn vennero catturate in piena efficienza.

La caduta dell'Oschedrik è legata alle dimiche in avanti delle nostre truppe: essa fu dunque un fatto gravido di conseguenze per l'avversario: per i nostri comandi la caduta dell'Oschedrik cadde in anticipo di parecchio ore sugli ordini impartiti; costituì una gradita sorpresa, della quale forse non si seppe approfittare subito e nella dovuta misura.

La realtà dei fatti deve essere stabilita dai documenti che sono stati emanati dai comandi in sottordine: a pagina 690 e 852 de «GLI ALPINI» (Bianchi storici del Corpi e Comandi della Guerra 1915-1918. Comando del Corpo di Stato Maggiore) risulta che i Battaglioni alpini «Tonale» e «Pasubio» conquistarono l'Oschedrik all'alba del 24 agosto.

Che la conquista dell'Oschedrik sia avvenuta ad opera di questi due Battaglioni lo dimostra il foglio di protocollo numero 4127 del 29 agosto 1917 emesso dal comando del XXIV Corpo d'Armata e che suona così:

«Gli Alpini dei Battaglioni "M. Tonale" e "Pasubio".

Mando il mio saluto a voi, che dal primo giorno dell'offensiva sapete combattere con abnegazione e valore.

Vol avete occupato l'Oschedrik e la montagna fu nostra definitivamente. Questo fu degno battesimo dei vostri nuovi Battaglioni.

Auguro a voi l'avvenire glorioso che non può mancare alle truppe che, passato l'Isonzo, seppero coccolare il nemico in fuga verso i futuri confini d'Italia.

Alpini! vi ringrazio della vostra efficienza.

Gli Alpini sciatori trionfano a Chamonix



LA PATTUGLIA DEL CAP. SILVESTRI AL TIRO: in ginocchio i tre uomini della squadra: serg. Casari, e alpini Giacomo ed Emilio Ramella (V. in 2° pag.)

caze cooperazione io spero di vedervi ancora fra le truppe ai miei ordini.

Le testimonianze in citate mi sembrano serie e probanti: inutile è qui precisare quali dei reparti del 2° Battaglioni rese definitivamente nostra la montagna: il merito va ai due battaglioni ed è giusto che sia così per la parte dei vivi e dei morti: in complesso il « Tonale » nelle azioni della Bainsizza perdette 15 ufficiali e 281 uomini di truppa, il « Pasubio » 5 ufficiali e 181 uomini di truppa.

Circa il modo come cadde l'Oschedrik ci riferiamo alla testimonianza del Comandante Supremo. Scrive il Cadorna a pagina 401 di « La Guerra alla Fronte Italiana »: « Il mattino del giorno 24... l'ordine di avanzata generale veniva immediatamente lanciato... »

La testimonianza del Generale Cadorna corrisponde alla realtà dei fatti, svoltisi nella notte, tra il 23 e il 24 agosto, sull'Oschedrik.

Il 23 agosto l'attacco all'Oschedrik era stato condotto con grande slancio dalla 285 del « Tonale »: il terreno era imperioso: 200 metri dal punto di ammassamento alla vetta: nella prima parte il bosco era fitto: sotto la dominante quota 856, il terreno offre scarsi ripari: il fronte di attacco era di circa 800. Lo spazio nei mitragliatori dell'alto di quota 856 hanno buona prova: la 285 attacca con grande impeto: sulla quota contesa cadono i tenenti Calvi Giovanni, Gnesin-Fanin, Dalbesso Giovanni del « Tonale »: la 290 del « Pasubio » viene gettata all'attacco: nel momento stesso ripiegano su di essa numerosi feriti della 285, che ne ritardano il movimento: a causa della ristrettezza del fronte impegnati fortemente un plotone della 290 e una sezione pistola: cade gravemente ferito il tenente Benetti Ruggero che ha portato avanti una mitragliatrice per sostenere l'attacco della 285: dopo reiterati attacchi i superstiti della 290 e della 290 ripiegano ai margini del bosco: si informa il comando di battaglia della grave difficoltà che si oppone alla conquista dovuta specialmente all'obbligatorietà del fronte di attacco: si tiene presso il comando di battaglia un breve consiglio di guerra: si organizza alla 290 di riorganizzare la linea, al che si provvede guardando la anticima di numerose mitragliatrici: si studia il modo di portare in linea qualche pezzo di montagna sotto il cui fuoco possono, il giorno dopo, avanzare le truppe.

Alle ultime ore del 23, giunge l'ordine di operazione il cui inizio è fissato per le ore 10 del 24. Le prime ore della notte sono dure: la quota 856 è tenuta sotto il fuoco vivissimo di nostre mitragliatrici: il nemico pure è in organismo: infine verso mezzanotte la lotta si attenua e gravi orsi scendono sugli uomini stanchi.

All'alba, alle prime incerte luci che filtrano nella pineta, un forte nucleo di nemici sbocca di tra gli alberi: e fucile e armi di alpini, cui non sorride la prospettiva di un imminente attacco da svolgersi in pieno giorno su di un simile terreno e contro un nemico preparato, non esitano: d'intuito si appallano alla soluzione più ovvia: quella di una azione di sorpresa: nella notte che fugge via, pochi uomini salgono, nel più perfetto silenzio, verso la quota 856: si profita di arrivarvi prima che l'avversario si sia fatto accorto della direzione dei suoi uomini: la quota è sgarnita di difensori: lo mitragliatrici sono mute: sui rovesci la lotta è breve e fulminea: l'intero reparto nemico, forte di 400 uomini e di 11 ufficiali, sorpreso nelle tende e nei baracchini si arrende.

# Gli alpini trionfano a Chamonix al 24° Concorso internazionale di sci

Una clamorosa affermazione è stata riportata dalla rappresentanza italiana, guidata dal cap. Fino, al 24° Concorso internazionale di sci a Chamonix.

Nella gara di fondo, l'alpino biellese Ramella del 4° Alpini e iscritto al nostro Gruppo di Cosso, ha infatti segnato il miglior tempo sul percorso di 18 chilometri, battendo campioni di fama mondiale, tra i quali 7 norvegesi, 5 svizzeri, 3 austriaci, 1 tedesco e tutti i migliori francesi.



Il cap. Giorgio Fino dell'Ispeet, delle Truppe Alpini, com. della squadra ital.

vittoria del tenente francese Faure. Al secondo posto si è classificato il cap. Enrico Silvestri il quale, quando già si trovava in buonissima posizione, ha rotto un bastoncino in una brutta caduta fatta al quarto chilometro e ha compiuto il rimanente del percorso con un solo bastoncino.

Al 3° posto si è classificato il ten. Francesco Vida ed al 5° Michelangelo Tomasi. Il giorno 8 febbraio nella gara di discesa su un dislivello di 850 metri, il caporale



L'alpino Attilio Ramella classificatosi primo nella gara di fondo

Gli altri italiani si sono classificati al 1° posto d'onore. Il serg. Aneto Casari, del 5° Alpini, e che fu al Polo col magg. Sora, è giunto 4°, l'alpino Romella Paia Elao (1° artiglieria alpina, gruppo Aosta), 8°; Giacomo Pollone, cap. magg. Giuseppe Ramella (4° Alpini, tutti biellesi), rispettivamente, si sono classificati al 9° ed al 21° posto. E ricordiamo ancora Schwarz Erare della Scuola Militare di Aosta, 16° serg. Bruna Pietri (2° Alpini), 18° serg. Borrali Claudio 23° (2° Alpini), cap. magg. Iuvernizzi Carlo 27° (5° Alpini).

Accanto a questa gara si è disputata una prova riservata agli ufficiali che ha visto la vittoria del capitano 800. Lo spazio nei mitragliatori dell'alto di quota 856 hanno buona prova: la 285 attacca con grande impeto: sulla quota contesa cadono i tenenti Calvi Giovanni, Gnesin-Fanin, Dalbesso Giovanni del « Tonale »: la 290 del « Pasubio » viene gettata all'attacco: nel momento stesso ripiegano su di essa numerosi feriti della 285, che ne ritardano il movimento: a causa della ristrettezza del fronte impegnati fortemente un plotone della 290 e una sezione pistola: cade gravemente ferito il tenente Benetti Ruggero che ha portato avanti una mitragliatrice per sostenere l'attacco della 285: dopo reiterati attacchi i superstiti della 290 e della 290 ripiegano ai margini del bosco: si informa il comando di battaglia della grave difficoltà che si oppone alla conquista dovuta specialmente all'obbligatorietà del fronte di attacco: si tiene presso il comando di battaglia un breve consiglio di guerra: si organizza alla 290 di riorganizzare la linea, al che si provvede guardando la anticima di numerose mitragliatrici: si studia il modo di portare in linea qualche pezzo di montagna sotto il cui fuoco possono, il giorno dopo, avanzare le truppe.

Il sole irrompe con un canto di vittoria sulla Bainsizza: poco dopo uno stormo di Caproni da bombardamento arriva a bassa quota sull'Oschedrik: le bandiere zazzo segnalano la presenza degli Alpini. Da ogni parte essi divallano verso Lathka: ivi fanno incetta di maiali, di mucche, di cavalli, di patate; altri alpini si spingono più avanti, attratti dalla campagna non più chiusa da reticolati e da trincee, dalla buona terra, che porta i segni del lavoro umano: i solchi dell'aratro e del lavoro.

La sera del 24 agosto, all'adunata suona in Trunnie mancava ancora qualche gruppo di Alpini, che rientrò più tardi ricche di spoglie: gli austriaci stavano allontanandosi: noi rimanemmo alle armi ai piedi.

Così si svolsero i fatti sulla quota 856 dell'Oschedrik sulla notte fra il 23 e il 24 agosto.

Gli Alpini del « Pasubio » e del « Tonale » rimasero a Trunnie inoperosi fin al 27: in quel giorno essi furono inviati ad occupare quota 845 a Nord Est della rotabile Lokovec bivio Podlesce Vrbovec: nettamente arrestati dal nemico ormai trincerato, gli Alpini ebbero il dolore di perdere altri loro compagni in un inutile e tardivo tentativo.

La guerra tornava a rintanarsi sotto terra: cadevano gli entusiasmi del 24 agosto: l'avversario ritornava padrone della situazione.

Nell'Alpino si radicò la convinzione, che i giorni dal 24 al 27 agosto fossero andati perduti per sempre.

PIETRO ROBBIATI  
290 Comp del Reg. « Pasubio »

Dimai Renato della Scuola militare di alpinismo si è classificato al 2° posto nella categoria militare e 10° nella classifica generale civile e militare su ben 300 concorrenti.

Il giorno 9 lo stesso caporale Dimai vinceva la prova militare di slalom classificandosi 6° nella classifica generale, precedendo famosi campioni d'Europa.

Il giorno 10 l'alpino Folca Raffaele del 3° alpini si è classificato 4° su 20 concorrenti nelle gare di salto.

Il giorno 11 le nostre due pattuglie comandante rispettivamente dal cap. Silvestri e Vida si classificano al 2° e 3° posto segnando il miglior tempo sul percorso, su 14 squadre concorrenti: soltanto il risultato del tiro ed un grave incidente (rottura di un'arma) toccato al tenente Vida, privava le nostre squadre di una sicura vittoria e di una affermazione più completa.

Nel complesso delle prove disputate al 24° Campionato internazionale di Francia, la rappresentanza dell'Esercito italiano ha ottenuto la vittoria in quasi tutte le prove e si è affermata come collettività nei primi posti della classifica ciò che del resto è stato riconosciuto ad unanimità dai giornali francesi.

Gli alpini sono stati molto festeggiati a Chamonix fin dal loro arrivo ed in seguito sono stati molto onorati per le belle prove compiute.

Hanno lasciato in tutti e particolarmente nei competenti, un'impressione enorme. Il generale Douse, governatore militare di Lione, ha voluto più volte esprimere al colonnello Kellner, addetto militare italiano a Parigi, la sua profonda ammirazione per gli alpini, per la loro prestanza fisica, per la loro bella divisa e soprattutto per la loro volontà di vincere.

Il 10° Reggimento è fiero della magnifica prova fornita a Chamonix dalle balde penne nere che, preparate ed animate dal capitano Fino, hanno saputo scrivere una delle più belle pagine della loro vita sportiva e del loro addestramento sciistico.

LA FORZA DEL 10°  
Un vol. di 112 pagine con copertina a colori, riprodotte tutta la vita del 10° Reggim. con i suoi 80 mila iscritti. Costa soltanto L. 2, franco di porto. Alle Sezioni viene ceduto a L. 1,50. Non si dà corso ad ordinazioni di copie in assegno. Valetovi del C. G. P. n. 1/17295 intestato all'Associaz. Alpini - Roma.

LA DIFESA DEGLI ORGANI RESPIRATORI STA NELLA...  
L'USO DELLE PASTIGLIE DI FORMITROL  
IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE  
Chiedete, nominando questo giornale, complete gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. - MILANO

DATE ALLE VOSTRE DONNE «LAVORI FEMMINILI»  
che le siano, diletta, con tutti disegni, alfabetto, modellini ecc., e farcite loro il regalo più economico e gradito: Offerta annua Lire 5. — Con doppia quota, un'annata arretrata, in più ed un regaluccio.

ALTIMETRI  
BUSSOLE BEZARD  
in vendita presso tutti i buoni negozi di ottica  
opuscoli a richiesta  
Rappresentanza Generale:  
OPTALMOTTICA Soc. In. Acc.  
Milano - Via Marina n. 3 - Milano

PELLIFICIO BERGOMI  
Monza - Tel. 2789  
Negozio:  
Via Zucchi n. 35

Capelli Lapin-Sta  
Art. G. B. lepre sarasini gran  
• Balon, petto a rasato ..... 30.  
• Balon ..... 25.  
• Mito ..... 19.  
• Merino ..... 19.  
• Tipo reatine ..... 19.  
• Felpato Alpino ..... 10.  
Misure dal 52 al 64.

Per gli amatori  
del classico toscano  
SIGARETTO ROMA  
cent. 25

# L'Adunata di Tripoli A Merano con i primi alpini

## La Tessera

La tessera dell'adunata di Tripoli — ornata di un arguto disegno del nostro Novello — ha il formato stesso della tessera dell'adunata di Roma: cm. 12 x 8. Sulla copertina è indicata la Nave, il Ponte ed il numero della cabina o della camerata. Nell'interno della copertina vi è il nome del titolare e la Sezione cui appartiene.

Come abbiamo detto nel numero precedente, i partecipanti potranno scegliere il porto di partenza, non soltanto, ma anche quello di arrivo. Così, ad esempio, un socio della Sezione di Palermo potrà recarsi in III classe gratuitamente a Trieste per l'imbarco; al ritorno, potrà scendere a Bari od a Venezia, a sua scelta. Se vorrà effettuare il viaggio in II classe, pagherà il supplemento di L. 17.— e di L. 37.— per la classe, andata-ritorno.

La tessera contiene un tagliando per i viaggi sulle Ferrovie dello Stato e le seguenti avvertenze:

- 1. — Il viaggio in 3° classe dalla residenza del viaggiatore ad uno dei porti d'imbarco — Trieste, Venezia o Bari — è cenno da qualsiasi specie. Tuttavia anche il viaggiatore di 3° classe dovrà riempire l'unico tagliando che sarà trattenuto dalla biglietteria della stazione di partenza, la quale gli rilascerà regolare biglietto ferroviario.
- 2. — Il viaggiatore che desideri effettuare il viaggio in 2° classe pagherà alla biglietteria la somma di L. 17.— e pagherà la somma di L. 37.— per il viaggio in 1° classe. La qualifica si appresta con gioia a venire in Bari la grande metropoli del Levante, dal valore di sua Gente e dalla volontà del Duce resa più grande e bella, vada a Lei il mio grazie per quanto vorrà fare per tutti noi.
- 3. — Poiché la nave, al ritorno da Tripoli, conclude il suo viaggio a Venezia, i viaggiatori che si imbarcheranno a Trieste, dovranno munirsi del biglietto col ritorno in ferrovia da Venezia o da Bari.
- 4. — Il viaggiatore potrà iniziare il viaggio di ritorno in ferrovia da Venezia o da Bari a sua scelta, ma dovrà dichiararlo nel tagliando, cancellando la stazione non prelevata. Anche i viaggiatori che effettueranno il viaggio di ritorno dalla medesima stazione prelevata nell'andata, dovranno dichiararlo, allo stesso modo, nel tagliando.
- 5. — Il viaggiatore è tenuto a custodire gelosamente la tessera ed il biglietto ferroviario, tenendo ben presente che le FF. SS. non rilasciano duplicati in nessun caso.
- 6. — TERMINI DI TEMPO: rilascio dei biglietti ferroviari dal 10 al 20 marzo 1935-XIII; inizio del viaggio di ritorno dal 23 al 31 marzo 1935-XIII. — Durante il viaggio sono ammesse le fermate consentite ai viaggiatori ordinari.

Ripetiamo che la tessera sarà distribuita — per il tramite delle Sezioni — nei primissimi giorni di marzo.

## PERIBOCIA

Su proposta del colonnello comm. Antonio Negri Così — Comandante della Sezione di Milano — S. E. il Comandante ha stabilito che i titoli di bozia — affibbiati, in questi ultimi anni, sempre numerosi nelle file del 10° — nelle adunate o altre manifestazioni autorizzate dai Comandi Sezionali, possono indossare, facoltativamente, una speciale divisa conforme al modello qui riprodotto, che, in sostanza, è la divisa del fante (pantaloni grigi, camicia grigia con cravatta) con in più una giacchetta a ventotto bottoni con la nostra fiamme: i Comandi Sezionali possono rivolgersi al Comando della Sezione di Milano (Via Amedeo, 3) per indicazioni.

Il programma delle giornate tripoline sarà comunicato a tutti i partecipanti sulla nave.

LA MEDAGLIA  
La medaglia dell'Adunata, il numero speciale de L'Alpino e, le pubblicazioni varie illustrate la Colonia e le cartoline ricordo saranno distribuiti sulla nave.

La Fiera di Tripoli  
Il col. gr. uff. Rodolfo Giorgi, Rappresentante Generale dell'Ente Autonomo per la Fiera Campionaria di Tripoli, ha voluto concedere l'ingresso gratuito alla Fiera a tutti i partecipanti all'Adunata. Basterà esibire, all'ingresso, la tessera.

Egli, inoltre, ci ha inviato un considerevole numero di esemplari di una interessante pubblicazione a colori e di belle cartoline illustrate, che distribuiremo sulla nave.

Al ringraziamenti di S. E. il Comandante, il Col. Giorgi rispondeva nei seguenti nobilissimi termini: « Plauso V. E. compenso largamente Ente Autonomo Fiera Tripoli del pochissimo fatto per agevolare Crociera Alpini che recarsi Tripolitania per rievocare magnifici fasti loro epica gesta ».

## Come Bari accoglierà gli alpini

S. E. Araldo Di Crollalanza, non appena avuto comunicazione che gli alpini di ritorno da Tripoli, avrebbero fatto sosta a Bari, così scriveva a S. E. il nostro Comandante: « Ti sono assai grato per aver voluto riservare alla Città di Bari l'onore di accogliere gli alpini di ritorno dall'Adunata di Tripoli. Bari saprà riceverci come merita. Scrivo subito al dott. Vella, Commissario di quel Comune ».

Qualche giorno dopo giungeva al Comando del 10° questa simpaticissima lettera dal dott. Vincenzo Vella, e Risposta da S. E. Di Crollalanza la comunicazione della visita che i valorosi alpini si propongono di fare a questa Città, in occasione della prossima crociera. Bari sarà lieta ed orgogliosa di accogliere degnamente gli ospiti graditissimi e di dimostrare ad essi tutta la sua simpatia e tutta la sua ammirazione ».

S. E. il Comandante inviava al dott. Vella il seguente telegramma che interpreta l'animo di tutte le penne nere del 10°: « Mentre il 10° Alpini si appresta con gioia a venire in Bari la grande metropoli del Levante, dal valore di sua Gente e dalla volontà del Duce resa più grande e bella, vada a Lei il mio grazie per quanto vorrà fare per tutti noi ».

La campagna era trattata istintivamente illuminata dal bagliore del falò accesi dalle truppe nemiche in ritirata e che pernotavano all'addiaccio lungo la strada. Si accorreva a Merano, chiamati trionfemente non solo dall'elemento italiano che in questi giorni di completa anarchia era espso alle angherie dei tedeschi, ma anche perché la città era minacciata dal saccheggio da parte dei reparti nemici in ritirata, molti dei quali avevano rotto ogni legame disciplinare. Col mio compagno, viaggiava infatti un signore in borghese, il maggiore austriaco Karl Tietze, il quale era corso a Prato di Venosta dal col. Piva ad implorare aiuto e protezione.

Dopo circa quattro ore di viaggio, giungemmo finalmente a Merano, erano quasi le 22. Il nostro Comandante scese dal treno seguito dal magg. Tietze e da noi due capitani: poco dopo giunse il Borgomastro di Merano, Giuseppe Gemmesner, seguito da un capitano austriaco e da due altri signori, uno dei quali era il maggiore von Radio Radini che poi divenne deputato della regione. Il Borgomastro alto, corpulento, vestito accarezzamento in nero avanzò verso il ten. col. nostro: l'incontro fu freddissimo ed il Borgomastro domandò con questo diritto gli italiani occupassero la città. Il col. Ponzi tagliò corto:

« Per ora col diritto del vincitore e terrò lei, sig. Borgomastro, direttamente responsabile di qualsiasi atto ostile fatto ai soldati italiani dall'elemento tedesco della città ».

La recia risposta venne subito compresa dal Borgomastro il quale chiese al colonnello un'ora di tempo per prendere accordi col maggior della città, riuniti a consiglio nel Palazzo Municipale. Alle ore 23 il Borgomastro era di ritorno e assicurava che l'elemento tedesco avrebbe

mantenuto un accorto disciplinato, ma pregava di far scorgere i sigg. ufficiali e di evitare di far circolare soldati isolati. Il ten. col. Ponzi prese atto delle dichiarazioni del Borgomastro e noi finalmente potemmo dar ordine alle nostre compagnie di scendere dal treno: erano complessivamente poco più di trecento uomini con quattro mitragliatrici Fiat: la trincea e la grappa avevano ridotto di circa la metà gli effettivi. Si riordinarono sul marciapiede della stazione, poi uscirono: era quasi mezzanotte. Percorremmo una strada larga e a misura che ci avvicinavamo al centro della città, ci facevano sempre più evidenti i segni dei disordini avvenuti fra le truppe in ritirata. In una piazza, autocarri carichi di munizioni immobilizzati, larga seminagione di cenci e cartaccia sui tappeti verdi dei viai. Ci dissero che alcuni reparti in ritirata si erano ribellati ed avevano ucciso i propri ufficiali stando il terrore nella popolazione. Il silenzio, che con l'oscurità incombeva sulla città, aveva infatti del tragico.

La truppa si accantonò nella sala a terreno dell'albergo « Andrea Hoffer » ed ivi rimase di servizio il sottoten. Gaviganin della 298ª Comp. gli ufficiali invece poterono ristorarsi all'Hotel « Asburgo ». Si stava appunto per alzarsi da tavola quando esplosioni d'improvviso una porta laterale del salone ed entrare precipitosamente un uomo sulla quarantina, senza cappello, che ingiugnendosi vicino al colonnello e baciandogli ripetutamente la mano, con voce rotta dai singhiozzi ringraziava e benediceva i liberatori. Era un italiano fuggito da un campo di concentramento: la scena ci commosse tutti quanti ed il nostro Comandante ebbe parole felicissime per il bravo patriota.

## LA CITTA' MINACCIATA DAL SACCHIEGGIO

Nel pomeriggio del 5 novembre con la mia compagnia (298ª) ero di nuovo a Spondigna. Appena sceso dal treno, mi era stato inviato appostatamente a Sclederno il Comandante di Batt. ten. col. Ponzi cav. Riccardo, rispondendo al mio saluto mi diceva: « Lasci i suoi uomini nelle vetture perché partiamo subito per Merano ». Alla mia compagnia si aggiunse la 299ª (cap. Braccioni) ritornata da Oris e dopo un'ora circa di sosta il treno riprendeva la sua corsa verso la bella cittadina Alto Adesina.

La campagna era trattata istintivamente illuminata dal bagliore del falò accesi dalle truppe nemiche in ritirata e che pernotavano all'addiaccio lungo la strada. Si accorreva a Merano, chiamati trionfemente non solo dall'elemento italiano che in questi giorni di completa anarchia era espso alle angherie dei tedeschi, ma anche perché la città era minacciata dal saccheggio da parte dei reparti nemici in ritirata, molti dei quali avevano rotto ogni legame disciplinare. Col mio compagno, viaggiava infatti un signore in borghese, il maggiore austriaco Karl Tietze, il quale era corso a Prato di Venosta dal col. Piva ad implorare aiuto e protezione.

Dopo circa quattro ore di viaggio, giungemmo finalmente a Merano, erano quasi le 22. Il nostro Comandante scese dal treno seguito dal magg. Tietze e da noi due capitani: poco dopo giunse il Borgomastro di Merano, Giuseppe Gemmesner, seguito da un capitano austriaco e da due altri signori, uno dei quali era il maggiore von Radio Radini che poi divenne deputato della regione. Il Borgomastro alto, corpulento, vestito accarezzamento in nero avanzò verso il ten. col. nostro: l'incontro fu freddissimo ed il Borgomastro domandò con questo diritto gli italiani occupassero la città. Il col. Ponzi tagliò corto:

« Per ora col diritto del vincitore e terrò lei, sig. Borgomastro, direttamente responsabile di qualsiasi atto ostile fatto ai soldati italiani dall'elemento tedesco della città ».

La recia risposta venne subito compresa dal Borgomastro il quale chiese al colonnello un'ora di tempo per prendere accordi col maggior della città, riuniti a consiglio nel Palazzo Municipale. Alle ore 23 il Borgomastro era di ritorno e assicurava che l'elemento tedesco avrebbe

mantenuto un accorto disciplinato, ma pregava di far scorgere i sigg. ufficiali e di evitare di far circolare soldati isolati. Il ten. col. Ponzi prese atto delle dichiarazioni del Borgomastro e noi finalmente potemmo dar ordine alle nostre compagnie di scendere dal treno: erano complessivamente poco più di trecento uomini con quattro mitragliatrici Fiat: la trincea e la grappa avevano ridotto di circa la metà gli effettivi. Si riordinarono sul marciapiede della stazione, poi uscirono: era quasi mezzanotte. Percorremmo una strada larga e a misura che ci avvicinavamo al centro della città, ci facevano sempre più evidenti i segni dei disordini avvenuti fra le truppe in ritirata. In una piazza, autocarri carichi di munizioni immobilizzati, larga seminagione di cenci e cartaccia sui tappeti verdi dei viai. Ci dissero che alcuni reparti in ritirata si erano ribellati ed avevano ucciso i propri ufficiali stando il terrore nella popolazione. Il silenzio, che con l'oscurità incombeva sulla città, aveva infatti del tragico.

La truppa si accantonò nella sala a terreno dell'albergo « Andrea Hoffer » ed ivi rimase di servizio il sottoten. Gaviganin della 298ª Comp. gli ufficiali invece poterono ristorarsi all'Hotel « Asburgo ». Si stava appunto per alzarsi da tavola quando esplosioni d'improvviso una porta laterale del salone ed entrare precipitosamente un uomo sulla quarantina, senza cappello, che ingiugnendosi vicino al colonnello e baciandogli ripetutamente la mano, con voce rotta dai singhiozzi ringraziava e benediceva i liberatori. Era un italiano fuggito da un campo di concentramento: la scena ci commosse tutti quanti ed il nostro Comandante ebbe parole felicissime per il bravo patriota.

## IL PRIMO GIORNO D'OCCUPAZIONE

Con l'alba nella bella città alto-adestina ricominciò il passaggio delle truppe austriache in ritirata: magli di carrette a sponde basse, di carriaggi di artiglieria, riempiono di fragore la città. I reparti austriaci e ungheresi erano ben inquadri e passavano silenziosi, i reparti bosniaci erano i più inquieti e gli ufficiali stavano a mantenersi ordinati. Ci dissero che appunto il giorno prima, alcuni di questi reparti si erano ribellati ed avevano massacrato i loro ufficiali. I reparti slavi, disordinati, passavano cantando con le loro bandiere nazionali in testa. In mezzo a tanto trambusto e disordine, i nostri trinceati alpini erano ben poco cosa; eppure occorreva dare a queste truppe di passaggio l'impressione che la città fosse saldamente presidziata dagli Italiani. Il nostro colonnello ordinò di formare delle pattuglie lasciando una squadra di guardia all'addossamento. Si poterono formare così dodici pattuglie, delle quali dieci al comando di ufficiali. Quanti giri viziosi? Si trovavano cento volte agli stessi crocicchi, percorrevano di via e di giù le stesse strade, ma la loro presenza bastava ad evitare i disordini dei giorni precedenti e la popolazione, pur in mezzo a questo via via soldatesco, trovava l'ardire di uscire frettolosamente dalle case per le più urgenti necessità.

Stabilito ed ordinato questo servizio di pubblica sicurezza, il ten. col. Ponzi inviò il cap. Braccioni a fare una rapida visita agli ospedali militari della città per compilare un elenco dei militari italiani in così degnità; ma lo stesso diedo l'ordine di presentarsi al Comando austriaco per la presa in consegna dei magazzini militari della città.

Mi accompagnò il sottoten. Gallo di Omegna con alcuni alpini. Giunto alla sede del Comando austriaco entrò con la mia



sorta; un sottoso scalone portava al primo piano; il sottotenente Gallo con gli alpini si fermò nella vasta anticamera. Chiesi di parlare al Generale e venni introdotta in un salone ove dominava da un quadro grandissimo, la caratteristica figura dell'imperatore Francesco Giuseppe. Ivi erano raccolti una decina di ufficiali superiori che al mio apparire ebbero un moto di sorpresa, subito represso. Si avvicinarono, mi stesero la mano, alcuni parlavano italiano e mi rivolsero delle domande sulla mia provenienza, mi offrirono delle sigarette in attesa del Generale che era stato avvisato. Dopo poco da una porticina laterale entrò il generale: basso, segaligno, con le basette alla Francesco Giuseppe, mi guardò con occhio autoritario, velato però di mestizia. Mi misi all'attenti e trasmai l'ordine ricevuto: un ufficiale tradusse la mia richiesta. A anni di distanza rido ancora lo scardio delle sillabe e rivedo i volti dei presenti tradire in moti diversi la pena ed il dolore. Per mezzo dell'ufficiale interprete il generale mi assicurò che avrebbe fatto approntare un'auto e degli ufficiali avrebbero provveduto alla consegna, mi offrì una carta topografica della città, mi strinse la mano e si ritirò subito salutato da tutti i presenti. Poco dopo uscii coi quattro ufficiali datimi per guida; in una vicina rimessa trovammo pronta una macchina, al volante della quale si mise uno degli ufficiali.

I magazzini vestiario e viveri erano stati saccheggiati ed erano pressoché vuoti; i depositi di munizioni erano sparsi nelle campagne circostanti la città: ne contammo cinque, vasti e ben mascherati. Presti nota di tutto segnando sulla carta topografica i diversi depositi. Terminato il giro riprendemmo la strada per tornare a Merano e sbucammo sulla grande rotabile Bolzano-Merano. Essa era occupata dalle truppe austriache in ritirata e fortissimamente dovvemmo procedere a passo d'uomo. La cosa non era delle più piacevoli, i soldati non più in quadrati, camminavano a gruppi, cantando; vedendo la nostra macchina urlavano imprecazioni; alcuni gruppi non volevano lasciare la via libera. I miei compagni di vettura erano eccitissimi e mostravano di sentirsi poco sicuri in mezzo a quella marmaglia. Ora urlavano comandi, ora con voce addolcita, pregavano di lasciar libero il passo: si ripeteva la scena manzoniana di Ferrer in mezzo al popolo milanese tumultuante. Come Dio volle potemmo raggiungere il piazzale della stazione dove l'Hotel Asburgo sede del Comando di Big; scesi dalla macchina, salutai gli ufficiali e mi presentai al mio Comandante per riferirgli quanto avevo fatto e quanto avevo visto.

**A BOLZANO IL GIORNO SUCCESSIVO**

Al ten. col. Ponzi premeva prendere collegamento con i reparti scesi dal Tonale: le linee telefoniche e telegrafiche erano quasi inservibili, occorreva inviare un reparto nostro a Bolzano. Detto fatto, il comandante la mia Sezione mitragliatrici, sott. ten. Gavagnin ha l'incarico di far ciò. Requisito un autocarro vi carica la Sez. mitragliatrici, armi postate; egli si pone alle costole del rievacitrante conducente: il ten. col. Ponzi gli affida una lettera da consegnare al Comandante del primo reparto italiano che avesse incontrato. Il tragitto Merano-Bolzano credo che non sia stato molto piacevole per la mia Sez. mitragliatrici! La grande strada era occupata da migliaia di soldati austriaci in ritirata: occorreva andare a velocità ridotta col pericolo di qualche... anomia fuicilata.

A circa mezza strada un capitano di cavalleria che procedeva in testa al proprio squadrone, si fece dovere informare il sottotenente che era rischiò avanzare, perché interi reparti erano in apocia ribel-

lione. Nonostante l'avvertimento, l'ufficiale stesso raggiunse Bolzano verso le ore 16, non vi trovò reparti italiani, seppur questi erano al di là dell'Adige, mosse a quella volta, e lungo il percorso incrociò con un'auto militare italiana. Il collegamento era stabilito! Sull'auto riconosce il col. Mantino comandante gli alpini del Tonale che accompagnava un Generale. A questi il sottotenente consegnò la lettera del ten. col. Ponzi. Il Generale informò l'ufficiale perché avesse a riferire al ten. col. Ponzi che i reparti italiani (un gruppo alpino, alcune batterie e tre squadroni di cavalleria) sarebbero entrati in Bolzano il mattino del 7 novembre. A sera inoltrata il sottoten. Gavagnin era di ritorno a Merano. La notizia che il nos. o reparto era stato il primo ad entrare nelle due belle città alto-atesine destò molto entusiasmo.

Due giorni dopo le nostre due compagnie erano di nuovo a Spondigna ove concorsero a disarmare ben 60.000 uomini che vennero così messi nell'impossibilità di trascendere ad atti di violenza. Con un senso di giusto orgoglio il gen. Abele Piva amava ricordare che con circa 1400 alpini del suo Raggruppamento era sceso dallo Stelvio in Val Venosta mentre risalivano la valle decine di migliaia di nemici. La condotta energica e nello stesso tempo umana del soldato italiano aveva evitato nuovi lutti.

Cap. ALFREDO FIOCCA

**TRA LE OPERE CHE PUBBLICHEREMO ENTRO L'APRILE PROSSIMO**

(Vedasi il programma in 1ª pagina)

**STEFANO CHIANEA** — PRIGIONIA. E' il seguito del volume "Per le strade della Patria" — edizione Le Monnier — in cui l'autore, ufficiale di complemento degli Alpini, sfuggito alla cattura sul campo di battaglia, ha narrato la sua avventurosa traversata del Veneto invaso nell'infausto autunno del 1917: circa cinquecento chilometri a piedi, in due mesi, fra stenti e pericoli d'ogni genere — primo fra tutti quello d'essere arrestato e giustiziato come spia — per ritornare nelle linee italiane.

Il nuovo libro prende le mosse là dove il precedente finisce, cioè dal campo di passaggio di Franzosetta (oggi Fortezza di Isarco) nel quale l'autore, catturato dagli austriaci quando credeva d'essere, ed in realtà era, ormai abbastanza vicino a toccare la meta agognata, fu condotto il 1º gennaio 1918. Ed è la narrazione fedele, serena e sincera, dell'orrenda vita che tanti nostri fratelli, non meritevoli di così triste destino, ebbero a patire nei campi di Aschach sul Danubio e di Mauthausen, fino alle giornate radiose dell'armistizio del 4 Novembre e della liberazione.

Il volume si fregia di una prefazione di S. E. Luigi Federzoni, Presidente del Senato.

**«GLI ALPINI DI FRONTE AL NEMICO»**

I primi cinque volumi hanno avuto un successo superiore alle più ottimistiche previsioni: in tre mesi DICIMILTA esemplari sono stati venduti! Consigliamo i consoci ad affrettare le ordinazioni perché l'edizione sta esaurendosi e non potremo provvedere alla ristampatura — almeno per il corrente anno — assorbiti come siamo dal lavoro di preparazione delle numerose pubblicazioni annunciate in prima pagina.

Inviateci solo L. 12,— e riceverete, franco di porto, i volumi seguenti: «Aosta», «Sette Comuni», «Spilugna», «Stelvio» o «Monrosa».

Aggiungete lire una, ed avrete il ritratto di Cantore libico, ispirato ad un'istantanea eseguita dopo la battaglia di Assaba.

**Olio Sasso**



Preferto in tutto il mondo

**CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE**  
Fondata nel 1823

Sede Centrale in - MILANO - v. Monte di Pietà, 8

196 Filiali e Succursali

4 miliardi e 974 milioni di depositi al 1° gennaio 1935 XIII  
356 milioni erogati in beneficenza a tutto il 1934

Il popolo italiano, se rimane fedele alle sue virtù di previdenza e di risparmio, se rimane laborioso, probo, fecondo, è signore del suo avvenire, arbitro del suo destino.

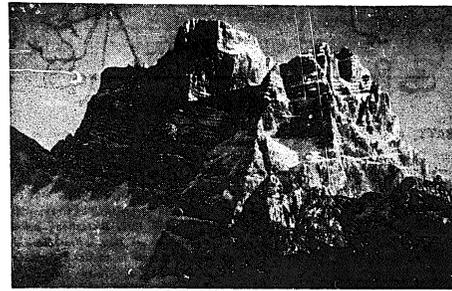
MUSSOLINI

ANDATURALI SVELTA E GIOVANILE TACCHI TIRELLI

**Il Raduno Nazionale del 10° nel Cadore**



Monte Antelao (3253)

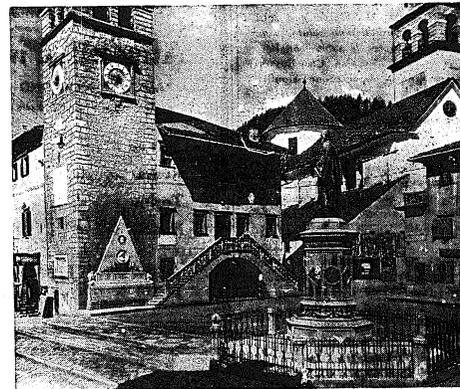


Monte Palmo (3168)

**IL CADORE PER GLI ALPINI**

Il Presidente della Magnifica Comunità Cadornina, camerata comm. Giuseppe Del Favero, ha inviato a S. E. il Comandante il seguente telegramma: «Podestà del Cadore riuniti nel Consiglio Generale della Comunità Cadornina, rivolgono a V. E. sensi gratitudine e devozione per ricordo Cadore e suoi alpini presso sempre qualsiasi sacrificio per la grandezza della Patria, nel nome del Re e del Duce».

Nella seduta stessa, è stato deliberato di dare ogni appoggio morale alla pubblicazione "Guerra in Cadore" del prof. Antonio Berti, che sarà edita per cura del 10° Reggimento Alpini. Ed infatti il Segretario Generale della nostra Associazione riceveva, in data 15 febbraio, la seguente lettera del Presidente della Magnifica Comunità: «E' con la più viva soddisfazione che comunico alla S. V. che il Consiglio Generale della Magnifica Comunità Cadornina in seduta odierna ha deliberato di concedere che la pubblicazione dell'illustrazione prof. Berti concernente la "Guerra in Cadore" e la storia del Batt. "Cadore", av-



Piazza Tiziano a Pieve di Cadore: ai piedi della torre, la lapide a Pier Fortunato Calvi ed ai volontari cadornini caduti nel '48 nella difesa della loro terra.

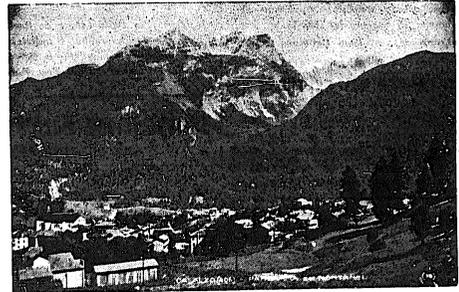
vengano sotto gli auspici della Magnifica Comunità Cadornina.

«Di ciò l'Ente da me presieduto è altrettanto orgoglioso, non solo perché si renderà con tale pubblicazione maggiormente conosciuti ed apprezzati i grandi sacrifici e la grandi gesta degli alpini, ma anche perché verrà esultato l'amore e l'attaccamento che ha questo patriottico Cadore per le sue montagne e per la Patria che difendono».

Fra le offerte per la Chiesa di S. Francesco d'Orsina, che sarà dedicata ai Caduti del '78, segnaliamo quelle degli alpini delle borgate di Rezzio, i quali gratuitamente effettueranno i vari lavori di abbattimento delle piante, pulitura e trasporto dei tronchi a strada; quella degli operai dell'industria cadornina del legno con altre prestazioni gratuite, e tante altre di imprese e di privati che, in una gara veramente significativa, vogliono dare il loro generoso contributo per la realizzazione del voto del popolo cadornino.



Gruppo delle Marmarole



Il Montanel visto da Calalzo

Si cammina sotto lo sguardo di due colossi il Bernina a nord, il Disgrazia a ovest: un poco più a oriente il tragico Palù si stacca dal potente massiccio, che dal Bernina prende nome. Dall'alto della Valle, da una mulattiera giunge il cagno d'una compagnia d'Alpini in marcia, scendito dal passo ferrato dei muli, che si ripercuote sulla pietra, come i colpi di martello; parecchi frequentano sopra una invidine lontana. Portano indifferente le casse di cottura e le mitragliatrici: e vanno, vanno col passo eguale, muovendo la testa ogni tanto per scacciare il moschio, docili dietro il conducente, che parla loro con voce pettorale. L'alpino e il mulo.

**Una Compagnia Alpina in marcia**

Ho visto una volta, credo a Biella, un monumento ai caduti che li raffigurava entrambi nel bronzo. L'unico monumento che non sapesse di retorica. Vanno umilmente a compiere un tremendo dovere senza preoccupazione d'onori e di gloria: così. Sulle vedrette gelate; sui valichi immobili, nelle trincee di sassi e di sacconi a terra; sul ghiacciaio, — in pattuglia, — e poligi nel borgo a riposo a far la mafia colle ragazze.

Il caldo in città a dar consigli strategici davanti alla carta topografica; allora il vecchio alpino, che se ne f... , cantava: «Mi sono Alpini, me pias el vin...» e del verso che veniva dopo è meglio far grazia al lettore: se però c'è stato se lo ricorderà; e chi non c'è stato continui pure ad immaginarsi l'alpino ben vestito, colla penna nuova sul cappello nuovo, come sulle cartoline di soldatini.

scelto all'albergo faran ballare le graticole villeggianti, come se nulla fosse. Niente paura. Una volta il motto era: «Di qui non si passa». Oggi il motto è: «Più oltre». Ma è tutt'uno, l'alpino va per sua natura più oltre. Ma per carità niente retorici! non vogliamo encomi. Abbiamo riprodotto da una pregevole pubblicazione dell'Istituto Raskitzi di Milano, questa pittoresca scena in cui alpino e frate mulo in marcia sono rappresentati con fedeltà. Notevole saggio di interpretazione dell'animo alpino dovuto alla penna di un valeroso fante: il prof. Alex V. I scanti, volontario di guerra.

Oggi si cantano le canzoni alpine con la fanfara del battaglione darà in piazza un concerto, prima di suonare la ritirata, e più tardi i signori uff-



gnato il dono con affettuose espressioni. Il cav. Peloso ha quindi a sua volta rivolto, fra vivi applausi, calorose parole di omaggio al festeggiato: l'ing. Tomiolo ha poi improvvisato un vibrante discorso...

Il Capo Gruppo quindi, a nome della Sezione, ha offerto a sua volta al ten. Tessari una splendida medaglia d'oro. VELO D'ASTICO (Sez. Schio) - Il 3 febbraio, in una sala del Municipio, tutti gli alpini del Gruppo di Velo d'Astico...

PARMA - I trentasei Capi-Gruppo della nostra Sezione si sono radunati nella nostra città per l'annuale gran rapporto. Ai baldi scarponi il comandante Corradi ha riassunto l'attività evoluta nel decorso anno...

Il costante incremento della Sezione è stato prospettato dall'aiutante maggiore ten. Toscani con queste cifre che riguardano l'annata 33-34: Gruppi Alpini da 17 a 36; Alpini iscritti individualmente da 727 a 1621.

Dopo la discussione di alcuni argomenti interni, su proposta del magg. Olivieri e del cap. Bocelli, è stata decisa la pubblicazione di un libro «Gli Alpini di Parma davanti al nonico», che verrà edito in occasione del prossimo XXIV Maggio.

NOMINE

Il Comandante della Sezione di Trieste col. dott. Ulrico Martelli è stato chiamato a far parte della Corte d'onore dell'Istituto Nastro Azzurro per la provincia di Trieste.

A Presidente della Sezione del C.A.I. di Bassano è stato chiamato il magg. cav. Francesco Mion ed a Segretario l'alpino Vianelli Antonio.

SCARPONIFICI

La figliola del capo del Gruppo di Quiliano, alp. Luici Revello, si è maritata col signor Pittaluga.

L'alpino Panizza Pietro da Lierna con Amedeo Elena. L'art. alp. Viganò Leandro con Zucchi Elena.

Trinca Bruno socio del Gruppo di Pedersobba (Sezione di Cornuda) con Marilose Ida. Chelma Aristide con Camosso Maria del Gruppo di Fobello.

Pitti Libero capo del Gruppo di Guardabosone con Maria Zandotti. A Trieste, il camerata Odo Samengo con Paola Mosetti. Vivi auguri.

SCARPONCINI

Maria Antonietta, del socio Melesi Luigi, Gruppo Lecco. Maria Rosa, settimo figlio del socio decorato Giordano Giovanni, Milano.

Il sottoten. Luigi Citteria, capo del Gruppo di Verano Brianza, ha avuto una bella scarponcina, terza della serie.

Nicola Maria Alberto, figlio del tenente alpino Marcelli Marcolla, capo gruppo e comandante di Fascio di Poncarate-Flero (Brescia).

Silvia, del socio Tabacchi Emilio da Cepomorelli (Ossolana). Adriano Guido, del socio Olinato Andreis, Torino. Federico Pietro Filippo del capo del gruppo di Savigliano Diego Gerbaudo.

LUTTI

A Cassano d'Adda, il gen. Carganico Griffi, già Comandante di quella nostra Sottosezione.

L'Alpino conte Vincenzo Roncalli Amici del Gruppo di Fabriano, il decano della Sezione Marchigiana. La sua salma per sua espressa volontà è stata avvolta in lenzuolo e, riposta entro una bara rozza, trasportata al cimitero col carro dei poveri e sepolta nella fossa comune.

A Roverforte-Mondovì, l'alpino Giorgio Garelli.

A Darfo (Camuna), la signora Alghisi Elena, sposa del socio Pellegriegl D.

La piccola Maria Teresa, figlia del tenente Camillo Fuselli.

A Civenna, l'art. alp. Lavo Giusseppe. A Cernusco Montecchia, la Mamma del socio Molteni Ernesto.

Ad Auronzo Cadore si è, unto il nostro camerata Pais Zelindo.

A Calalzo Cadore, la signora Giovanna Fiori ved. Giacobbi, madre del camerati serg. Giacobbi Menotti invalido di guerra e decorato e serg. Giacobbi Emanuele.

Moia Luigi, padre del camerata Moia Giuseppe del Gruppo di Varallo.

Cattaneo Luigi da Domodossola, vittima della montagna.

A Modena l'illustre camerata prof. Michele Bolaffio, clinico di fama ordinario di quella Università, capitano medico, alpino, volontario di guerra e decorato; il camerata rag. Guido Contri, ufficiale degli alpini e capo manipolo della Milizia; prima di morire chiese di indossare la camicia nera; ed il camerata Massimo Tognetti, appassionato della montagna ed alpino d'elezione.

A Vignola (Sez. Modena), la signora Poppi Beppina ved. Zanettini, nonna del Tenente Beppino Rinaldi; l'art. alp. Armando Garavini e la piccola Gozzoli Vilma, figlia del cap. magg. Gaudio, mutilato di guerra.

Cap. 5° Alpini Pogliani ing. P., Milano.

DIFFIDA

Il Comando della Sez. di Padova ci prega di pubblicare il seguente comunicato: Continuiamo a ricevere da Sezioni o privati richieste d'informazioni sul nostro ex-socio Rino Forrellini.

Teniamo però a precisare che da noi non fu mai autorizzato a raccolta di pubblicità tanto più che da tre anni non è più socio della nostra Sezione, e che i documenti esibiti, se non sono falsi, debbono riguardare il canzoniere stampato in occasione dell'adunata di Napoli.

Vi saremo grati se per evitare il ripetersi di simili incesciosi fatti vorrete pubblicare la presente per chiarire la posizione del predetto ex socio di fronte alle varie nostre Sezioni, specie delle Tre Venezie.

Cap. Dott. ERNESTO ZAMBELLI Comandante della Sez. di Padova

PRO «ALPINO»

- Melesi Luigi, Gruppo Lecco . . . L. 5.-
Cavalli Carlinetto, Gr. Varese . . . 3.-
Spreafico Luigi, Gr. Lecco . . . 2.-
Chelma Aristide, Gr. Fobello . . . 5.-
Gruppo di Darfo . . . 5.-
Geom. G. Viotti-Varallo S. . . 6.-
T. Z. Varese . . . 5.-
Ten. Federico Luna, Alessandria d'Egitto . . . 75.-
Ciccarelli Gioacchino, Colferro . . . 2.-
Tabacchi E. Ceppomorelli . . . 5.-
Barzotti Vincenzo - Torino . . . 5.-
Forno Ercole - Montevideo . . . 4.-

ANGELO MANARESI, Direttore GIUSEPPE GIUSTI, Redattore capo Società Anonima «Arte della Stampa» Roma - Via P. S. Mancini, n. 13 - Roma

ALPINI!
Volete guarire la setatica in tre ore?
PER I SOCI Lire 10
Spedendo vaglia di L. 100 riceverete franco di porto e imballo la cura completa...

Prima di fare acquisti di OLIO DI LIVA, chiedeteci il Listino
RISPARMIO DI PREZZO. MASSIMA GARANZIA DI QUALITÀ
PREMIATO OLEIFICIO
VITTORIO PANER
PRODUTTORE - ESPORTATORE
ONEGLIA Imperia

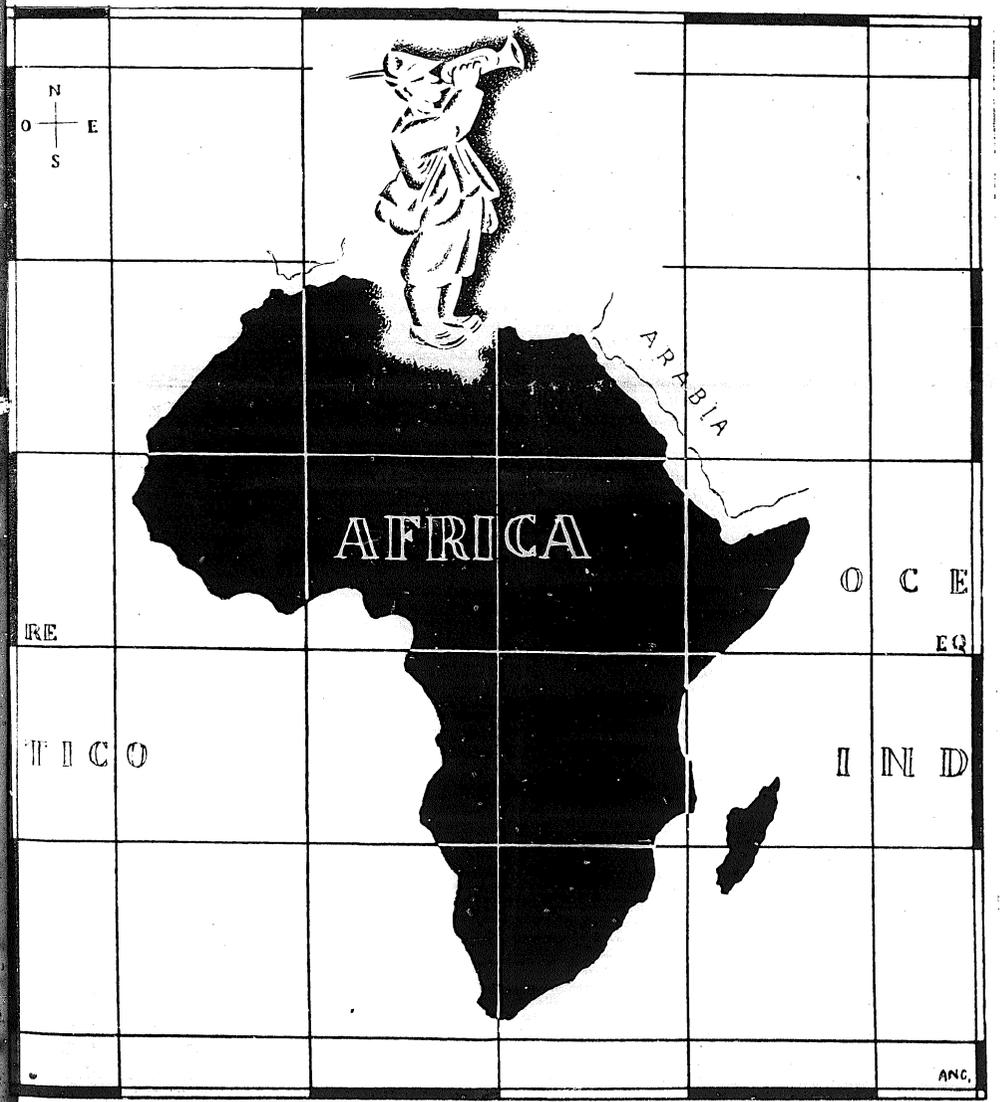
CAMPARI
CORDIAL CAMPARI LIQUOR
Illustration of a woman in a dress holding a glass.

Banca Commerciale Italiana
40 anni di vita
300 filiali in Italia ed all'Estero
844 milioni di capitale e riserve
7 miliardi di depositi e conti correnti
10 miliardi di titoli in amministrazione

CREMA DI EMMENTAL
marca "GALLO"
S. A. ANGELO ARRIGONI - CREMA
CHIETELO AL VOSTRO FORNITORE E NEI RIFUGI ALPINI



"SI VA OLTRE"
L'ALPINO
Fondatore I. BALBO
Abbonamento annuo del 10° Regg. Alpini
Dir. A. MANARESI
Direz. e Amm.: ROMA
V. Crociferi, 44 - Tel. 61614



Disegno di ANGOLETTA

# Ritorno guerriero

L'Adunata del 10° accentua, quest'anno, per volontà di uomini e virtù di eventi, il suo inconfondibile carattere guerriero. Ne è metà Tripoli, nostra da poco più di vent'anni, ma già completamente mutata nel volto e nell'anima.

Terra africana, custode, nel tempo, dei segni incancellabili di Roma, essa parla oggi a noi con le parole incise nel suo seno dall'arma e dall'aratro di soldati e di artieri.

Sono più di vent'anni che i mille morti Alpini di terra d'Africa attendono: tutti noi li onoreremo innalzando sul Lido, in cospetto al Mediterraneo, la figura alta e severa del Generale Cantore che eroicamente combatté e vinse laggiù.

Rito, dunque, guerriero anche perchè esso si compie oggi che verso l'Africa più lontana vanno le armi e gli spiriti dell'Italia di Mussolini e sui campi di Adua fremono invendicate le ossa degli Eroi.

Cantore ritorna, purissimo spirito, alla sua Africa recato da noi, e laggiù rimarrà, bandiera e faro, sulla proda del mare: ma, prima ancora che la nave

salpi, non quelli soli che partono, e son duemila, ma tutti gli ottantamila alpini del 10° levano alta al cielo una invocazione: **Sulle Alpi o nell'Africa lontana, dovunque chiami la Patria in armi, ci comandi il Duce alla più grande prova!**

A. MANARESI

**L'Associazione Nazionale Alpini, per ricordare degnamente il ventiduesimo anniversario della Vittoria di Assaba, si reca con duemila dei suoi, fra i quali moltissimi capi e gregari che furono condottieri o soldati in quella campagna, a Tripoli ed innalzerà, sul Lido, un semplice ed austero ricordo al Generale Cantore.**

**Le fiamme verdi, in quest'oracolo di eventi, ricordano i mille loro Morti che, sulle ambe abissine di Monte Raio, sugli altipiani libici di Barca e del Garian, caddero combattendo e, nel ricordo e nell'esaltazione, preparano l'animo alle più aspre prove.**

**Già in questi giorni, fra gli ufficiali ed i militi dei gloriosi battaglioni di camicie nere, molti alpini sono partiti per l'Africa Orientale e canti montanari e guerrieri accompagnano le tradotte e le navi.**

**Tutto il 10° Reggimento, coi suoi ottantamila uomini, è agli ordini del Duce.**

# Gli Alpini in Libia

Non erano nuovi al fuoco gli alpini quando, nell'ottobre 1911, sbarcarono sul suolo della Libia. Già sulle infuocate ambe d'Abisimbia avevano dato certissima prova della loro tempera ferrigna, del loro coraggio freddo e riflessivo e della generosità eroica della loro anima. Tutti ricordano l'epica resistenza del battaglione Menini alla collettata di M. Raio, nella infuata giornata di Adua. Tutti in Italia esaltavano le virtù militari di questa specialità addestratissima, da poco istituita, per fare la guerra sulle Alpi. Veniva tuttavia osservato che le Alpi non erano la Libia e si diceva che il clima africano, che ha influenza deleteria sulle energie fisiche e morali dell'uomo, avrebbe diminuita la resistenza di questa specialità e quindi menomate le sue celebrate attitudini guerriere. E' vero che in Cirenaica si ergeva l'aspro altipiano di Barca e in Tripolitania quello del Garian: ma non era l'Alpe impervia, dalle vette inaccessibili, dove la vittoria sul nemico significa vittoria sul nemico. E questa loro indiscussa superiorità sopra qualsiasi altra truppa, gli alpini non avrebbero potuto sfruttarla sul suolo della Libia: dunque fanteria comune. Niente affatto l'agilità del corpo e all'energia dei muscoli essi accoppiavano ardimento temerario, volontà ostinata, costanza montanara, disciplina ferrea e, ciò che più conta, il sentimento della loro forza, lo slancio e la devozione alla Patria. Ovunque si trova-

l'anima delle sue montagne con lo spasimo delle sue cime: con la nostalgia delle sue canzoni. Spesso furono compagne isolate, attrici di episodi salienti! Ogni posizione, ogni fatto d'arme importante vide gli alpini presenti o li vide intervenire come elemento decisivo.

E' possibile dire in poche righe le loro gesta e le loro glorie? No! Di esse citerò i segni più espressivi. Non tutti, né per disteso, che il luogo non lo consentirebbe. I soli più significativi, ed anche questi assai rapidamente. Quasi un elenco.

**Derna 1912:** Nella notte dell'11 febbraio, tutte le forze turcoarabe del settore si abbattono con cieco furor contro le nostre linee avanzate al grido: « via italiani, da Derna ». Prima ad essere investita è la ridotta Lombaria presidiata da una compagnia dell'Edolo. Gli assalitori strizzano da ogni parte «strandò il cerchio sempre più vicino, mortano fin sui parapetti. Gridi selvaggie di vittoria si spandono nella notte. I nostri rispondono: « Siamo alpini, alpini d'Italia, siamo del battaglione Edolo », e non cederemo mai! « E stretti gli uni agli altri, respingono i nemici colpendoli ora sul fuoco ora con la baionetta. Venute a mancare le munizioni: coi calci dei fucili e con i sassi. Medaglia d'argento al battaglione Edolo.

**Marabuto** (23 marzo): gli alpini stanno lavorando alle trincee. Nuovi turco-arabi vengono ad assalirli, ma sono respinti. E' la loro tattica: poco dopo sono di nuovo all'attacco in gran numero, abilmente sfruttando il terreno indiosso. Delle truppe alpine, vengono impegnate nella lotta i battaglioni Edolo, Verona, Saluzzo, Verona e due batterie. Calmi e sereni sostengono lo sforzo nemico, combattendo l'intera giornata; ricacciano infine gli assalitori nel Bu Msfer.

« Alpini, esclamarono dopo questo episodio il generale comandante la zona che li ha visti al fuoco: « o il vostro impeto offensivo che non vacilla mai, si spezza la furia fanatica del nemico, e quando brandite al sole le belle armi, alzando il vostro terribile grido di guerra, la Vittoria vostra è emta in mezzo a voi ».

**Mergheb** (27 febbraio): è gloria vostra, o alpini e artieri del Mondovi! al sorgere del sole, primi arrivati sul culmine del Mergheb, ascendovi la via fra i nemici con la baionetta; i cannoni in linea con i fucili. Capitano d'artiglieria Decarli, caduto sui pezzi accanto agli alpini, tutte le penne nere li salutano! Non senza orgoglio dall'alto della posizione conquistata con slancio eroico e mantenuta con mirabile solidità poteste osservare davanti a voi il terreno cosparsa d'armi e di cadaveri.

**Misurata** (8 luglio): sono di nuovo in linea gli alpini del Mondovi e i baldi figli del M. Lessini del Verona. I turco-arabi tentano inutilmente di opporsi all'impeto travolgente delle vostre baionette. E fuggono senza bersagliati dal fuoco preciso delle nostre batterie alpine.

**Kote-Adibien** (Derna, sett. 1): rimarrà memorabile via i fasti dei battaglioni Mondovi, Verona, Edolo, Saluzzo, Fenestrolle. Generale Sals, che li guidava al fuoco, in te allora parlò il sentimento che si fece pronunciare il fatidico motto: « Con voi al piedi andrei in capo al mondo! ».

**Conquista del Garian:** l'impresa è legata ai nomi dei battaglioni Tolmezzo, Feltrina, Susa e Vestone, formanti l'unico reggimento speciale e rispettive batterie, al comando dell'eroico Antonio Cantore. Decisa l'occupazione dell'altipiano, gli alpini vi si portano con due sole marce compiute sotto la sferza del sole e nel tormento della sete. Degni discendenti dei legionari romani, vigili con le armi al piede, pongono mano al piccone. Sotto i loro colpi la montagna si fa docile e sorgono meravigliose strade che

## UNA STATISTICA INTERESSANTE

**IL LABARO AL 10° REGGIM. ALPINI 80 FIAMME PER SEZIONE 1110 FIAMME PER GRUPPI**

Ecco quanto la nota fabbrica di bandiere **E. MAURI - S. A. MILANO** Corso Vitt. Emanuele 26 - Tel. 70932 ha fornito all'Associazione Nazionale Alpini.

Non le parole, ma le cifre valgono a dimostrare l'importanza della Soc. An. MAURI che da 30 anni si dedica alla fabbricazione e vendita di bandiere, labari, quadriferri, ecc. ecc.

## IMPORTANTE

Da qualche tempo la Ditta E. MAURI ha aggiunto un reparto per la confezione di uniformi e divise per Fascisti ed Alpini dove ogni alpino potrà trovare, calzoni neri e grigio verdi, fez e cappelli all'alpina, molliettere, nere e grigio verdi, bandoliere, penne, nappe, ecc. Merce sempre pronta!

Prima di decidere i Vostri acquisti chiedete liberamente listini, preventivi e disegni alla ditta **E. MAURI S. A. - MILANO** Corso Vitt. Emanuele, 26 - Tel. 70932. Essi Vi servirà bene, subito ed a prezzi veramente modesti.

## ALPINI!

Volete guarire la sciatica in tre ore? Per i Soci L. 100

Spedendo tagliando di L. 100 riceverete franco di porto e imballo la cura completa, comprendente cataplasma anti-reatico e bottiglietta di misura depurativa del sangue

Ritroverete al vecchio scarpe **Tereso Sappa - CHIMICO FARMACISTA** Via Saluggia Num. 16 TORINO



## LA CURA RAZIONALE delle malattie sessuali

è il titolo di una interessante pubblicazione scientifica popolare che viene spedita a richiesta GRATUITAMENTE. Scrivere a: **DOTT. G. T. ORESI** Via Cerveteri n. 5 - ROMA (140).

## L'ALPINO DEI VINI IL VINO DEGLI ALPINI

A GRADI 44-15-16 E PIU'

Esclusiva produzione di « Vittoria » la perla delle zone vitivinicole. Spedizioni non inferiori ai 50 litri ovunque ed a prezzi modificissimi.

Fornicatore Ditta S. PISANI - VITTORIA Via dei Mille, 119 - Via Magenta, 64

Per preventivi, richieste campioni e rappresentanze, rivolgetevi all'esclusivo risvolto **GIUSEPPE INDOVINA TAVAGNACCO (UDINE)**



della pianura tripolina si arrampicano sull'altipiano del Garian: tutta opera loro, sudore della loro fronte, spumino della loro fatica che non conobbe riposo. Essi durano ai secoli l'abilità e la tenacia delle fiamme verdi!

**Qui dove l'aquila romana nei lontani secoli dominava salirono gli alpini e l'opera di pace col'opera di guerra alternando questa strada del Garian costrussero che dagli arabi si tracciava i nepoti memorati conduce ad affermare la grandezza della terza Italia**

Gli arabi, dalle forti posizioni di Assaba, ripetutamente molestano i nostri intenti ai lavori. Gli alpini male sopportano il fastidio di quelle incursioni e ardono dal desiderio di scacciare una buona volta le bande ribelli da quella roccaforte. Operazione difficile per la natura insidiosa del terreno, per il numero dei nemici, per gli accerti appostamenti difensivi costruiti. Ma gli intrpidi figli delle Alpi non misurano il rischio dell'impresa. Alle prime luci del mattino, il 23 marzo, giorno di Pasqua, i furi battaglione di Cantore sono in marcia verso Assaba quando vengono arrestati dal fuoco del nemico riparato dietro robusti trinceramenti. Non c'è che un mezzo per sidiarlo: la baionetta! Un'estesa pianura di terreno scoperto sulla quale cade micidiale il fuoco, separa i nostri dall'avversario. « In catena, radi, non sparate a urla Cantore, tenete una punta di fuoco mirato, gli alpini (sanzano) implacabili. Cadute le trincee avanzate, oltre ne sorgono più indietro per una profondità di 6 km. e tutte munite di nemici dardi all'estrema resistenza. Gli alpini non si sgomentano: sette assalti, infine la Vittoria! Assaba è il trionfo della baionetta. Medaglia d'argento ai battaglioni Feltrina e Tolmezzo, medaglia di bronzo al Leone. Da quel giorno l'avanzata è una marcia. Ostacola invano a Kikka, procezione trionfale per giorni e giorni in mezzo a continui disagi, sostenuti con alto sentimento e con mirabile resistenza. See tappi: Misga, Kikka, Suadna, Joffren, Zintan, Lassato, Seck, Tizi, Nalut, Otrad, Azizia... Dal 23 marzo al 9 maggio gli alpini percorsero ben 660 km. sotto il sole cocente, in penuria di acqua e di sottovoglia, ma sempre fidenti, sempre vigorosi.

**Derna** (2113): la nostra conquista, per un seguito di circostanze, aveva subito in quelle regioni un tempo di arresto. Dalle alture di Etanghi fortemente presidiate, i turco-arabi, protetti da numerosi ripari, potevano indisturbati minacciare il nostro debole presidio. La situazione era grave, ma ritornò calma negli animi quando, il 17 giugno, il generale Briccola poté annunziare l'arrivo di nuove truppe e di provata valore: erano gli alpini di Cantore. Urgeva scacciare il nemico da Etanghi. Il giorno dopo due colonne convergenti erano in marcia verso Brakassa, sulla via di Etanghi. Alla testa di Bu-Msfer, l'avanguardia degli alpini vinse improvvisamente fermata dal fuoco degli arabi annidati sulle alture circostanti e sui recessi. Bisogna rompere la barriera di fuoco. Battaglioni Tolmezzo e Verona tocca a voi. A sbalzi veloci i fucili della Carnia e dei Lessini attraversano la piana scoperta e battuta da ogni parte: molti cadono. Un momento di incertezza sembra frenare l'impeto degli alpini. E' un attimo. A cavallo, brandendo il « caducio », ecco apparire in primissima linea il Colonnello Cantore: e Alpini del Tolmezzo, del Verona e del Feltrina, avanti! « Nulla può fermare l'ondata degli alpini proiettati innanzi dall'eroico comandante. Grida all'unisono di Savoia si levano dai nostri, che irruenti si lanciano sui nemici. Il passo è aperto. I difensori non

# NOSTALGIE D'AFRICA Un impeto di giovinezza

Non c'è proprio niente di nuovo sotto il sole. E così le meraviglie di tanti nostri "bocia" per la scelta fatta dal Comandante per il XVI raduno delle penne nere troverà subito da parte dei "veci" una viva comprensione ed una valanga di chiarimenti, di plausi, di entusiasmi.

Di fatto, le prime penne nere naviganti verso il continente nero le troviamo sino dal febbraio 1887 quando — dopo il gloriosissimo combattimento di Dogali — molti rinforzi passarono il mare con la spedizione San Marzano. Era un battaglione di formazione, compagno 48°, 56°, 69°, ridotta Lombardia (11 febbraio 1912), e rammenteremo il Mergheb, Misurata, Kasr el Leben, il Garian.

Nel 1913, Cantore forma l'8° reggimento alpino speciale (crediamo che il nome l'abbia inventato lui!): battaglioni "Susa", "Vestone", "Feltrina", "Tolmezzo". E, il 23 marzo, il classico combattimento di Assaba, nel quale gli alpini andarono all'assalto come ad una manovra di piazza d'armi. E se anche queste personaggi arricciò il naso di fronte alla "giunonica" di scarsa pratica tattica, non si può discostare che la preparazione morale alla prossima guerra mondiale non appaia. Poi Etanghi. Tezic. Il raid con Tassoni. Poi, infine, il rimpatrio. La rivoltella di Princip a Seraglio ha svegliato in Europa echi profondi, e gli alpini tutti saranno chiamati al loro compito primo, istituzionale...

Da Venezia giù sino per l'Adriatico, poi nel mare aperto e giù per "quarta sponda", le folte schiere dell'A. N. A. si avviano alla nostra bella Colonia, dove un alpino autentico, oggi governatore e quadrumetro del Reggimento, farà ai camerati vecchi e nuovi le più liete accoglienze. La lezione dei luoghi e delle cose sarà così preziosa per tutti i fortunati ehi, ritornando in Patria, si saranno resi ragione della necessità che anche un migliaio di penne nere immolasse la fiorente giovinezza lontano dalle montagne nate, per l'avvenire e la grandezza della Patria immortale.

Viene la guerra libica, e questa volta sembra proprio che il terreno è scelto. L'impiego dei nostri battaglioni. Ma una rappresentanza ci vuole: un numero di penne nere, un numero di alpini non si rassegnano a fare da spettatori inerti e passivi. L'ave così mobilitato il "Saluzzo".

hanno più tregua. Cantore li persegue tutta la giornata e il di appreso finché non padrone del campo di Etanghi. Medaglia d'argento al Tolmezzo ed al Verona. L'missione degli alpini in questo settore è compiuta. A Derna non c'è più bisogno di loro. Ed esultò di nuovo in mare in rotta per Tobruk. Lo stesso giorno della sbarca, una marcia, un assalto, una vittoria: Ras-Mdour. Raccolti in serena colonna insegno i nemici per chilometri e chilometri finché non sono dispersi. Un mese dopo, a Morg, usiti dalle trincee, si gettano sul nemico che aveva osato avvicinarsi, e il meteo in fuga precipitosa. Ed ancora nelle folte boschegge di Tezic, in un momento critico del combattimento, con slancio e romana solidità, arrestano d'un colpo l'impeto di un nemico fatto baldanzoso per l'imponente successo, costringendolo alla ritirata.

Con questi trofei, con questi titoli di gloria, i veterani dalle fiamme verdi, nell'agosto 1914, facevano ritorno in Patria e risulavano i monti superbi della sua frontiera per prepararsi alle prossime epiche lotte della grande guerra!

Col. GIOVANNI ESPOSITO Medaglia d'oro

si ripete quanto è accaduto in Eritrea. In due anni, ben dieci battaglioni alpini vengono inviati in Tripolitania ed in Cirenaica: "Mondovi", "Fenestrolle", "Susa", "Ivrea", "Edolo", "Vestone", "Verona", "Feltrina", "Tolmezzo".

Fulgidi ed innumerevoli gli episodi di valore, di tenacia, di inarrivabile resistenza ai disagi ed alle fatiche di un paese così diverso dal nostro. Anche la più semplice citazione ci porterebbe lontano. Ricorderemo solo il fulgido contegno della 51° compagnia dell'Edolo (capitano Trebboldi) alla ridotta Lombardia (11 febbraio 1912), e rammenteremo il Mergheb, Misurata, Kasr el Leben, il Garian.

Saliamo otto anni, e sulla fine del 1915 fra le truppe inviate in Eritrea al gen. Baratieri troviamo il 1° battaglione alpino di Africa, quattro compagnie reclutate fra i sette reggimenti, gli ordini del maggiore Monini. Ricordare qui il suo comportamento eroico e l'eroico sacrificio di questa salditissima unità alla battaglia di Adua è del tutto superfluo: i reparti di questa unità caddero colli le armi in pugno, fra l'ammirazione dei comandanti e l'invio della stessa mano nemico. Per lunghi anni i canti popolari abissini ricordarono l'impeto e la strenua difesa dei massicci solati delle Alpi su quelle insospettabili terre.

Ed i comandi non lo dimenticano, e chiedono alla Patria nuove truppe alpine. Colla spedizione Baldissera va quindi un intero reggimento alpino, su quattro battaglioni, reclutati su tutta la chiostra montana. Li guida il colonnello Trova, del 3°, ed il loro rendimento è talmente apprezzato che, alla fine della campagna, occorrono ordini precisi e tassativi per ottenere che il governo della Colonia li lasci rimpatriare.

Viene la guerra libica, e questa volta sembra proprio che il terreno è scelto. L'impiego dei nostri battaglioni. Ma una rappresentanza ci vuole: un numero di penne nere, un numero di alpini non si rassegnano a fare da spettatori inerti e passivi. L'ave così mobilitato il "Saluzzo".

## GLI ALPINI DI CANTORE IN LIBIA

Essi oggi e le prime copie sono in vendita sulla nave "Napuni" il volume "Gli Alpini di Cantore in Libia" del camerato prev. Carlo Bressani edito a cura del 10° Reggimento.

Ricordiamo che il volume viene venduto agli alpini al prezzo di L. 3 (prezzo di copertina L. 5).

Alla fine del corrente mese di marzo, inizieremo la distribuzione del volume agli abbonati alla serie di quattro volumi che abbiamo avuto negli anni.

## LA FORZA DEL 10°

Un volume di 112 pagine con copertina a colori, riepiscante tutta la vita del 10° Reggimento, con i suoi 80 mila iscritti. Costa soltanto L. 2, Franco di porto.

Alle Sezioni viene ceduto a L. 1,50. Non si dà corso ad ordinazioni di copie in assegno, Valatevi del conto corrente postale n. 1/17295 intestato all'Associazione Alpini - Roma.

Trovo una vecchia stampa: "La bandiera italiana inabberata sul Castello l'11 ottobre 1911", oga per l'anima una vecchia canzone: "Tripoli, bel sul d'amore...". E quanti ricordi! Come allora, un impeto di giovinezza, un sogno di gloria, una specie di cavalcata eroica per le terre del mistero.

Era un primo raggio di sole, sulla grigia giornata della Patria, perchè l'anima nazionale, sulla quale incombeva l'ingusto ricordo d'Adua come cappa di piombo, cominciava a sollevarsi. "La grande proletaria", ritrovata la dignità del suo passato e la coscienza di sé stessa, tornava signora consapevole della sua forza e del suo diritto, ed anelava, ardente di nobilissima volontà, a conquistarsi nel mondo il posto che le spettava, per la sua storia, la sua cultura, il suo lavoro.

Nè pur venticinque anni sono passati, da quando la gesta d'oltre mare ebbe gloriosamente inizio, e sembra che secoli interi già sieno trascorsi. La guerra vittoriosa, la rivoluzione democratica, han dato agli Italiani palpiti ben più violenti, gioie indicibilmente più profonde. Oggi, l'unità spirituale della Patria appar compiuta. Ed è certezza la gloria del domani. Ma la gesta d'oltre mare, fu l'aurora della rinascenza. Allora, fuori di casa nostra, ed anche in casa nostra, perche prodigio questo risveglio di spiriti guerrieri, perchè nessuno aveva saputo misurare le riposte energie della grande anima italiana. Emerse, con la prova delle armi, queste energie, e furono sviluppo di quanto già esisteva, inestinguibile, per privilegio di millenaria civiltà, non subitanea creazione di virtù nuova.

Gli Alpini tornano a Tripoli: tutti quanti. Anche i giovanissimi dell'ultima levata son veterani, quarante e quarante volte, lassù, nella ridente calca della patria, dai maggiori hanno sentito narrar del "Vecio", che nei supremi istanti della battaglia, diceva una parola sola: "Avanti!", "Il Vecio" che colpito in fronte alla Fontana Nera, tra le Tofane crudeli, resta contro il nemico eternamente. E l'indomita tenacia liure ancor ripete: "Avanti!"

Gli Alpini tornano in Libia, fidenti tra i fanti, soldati fra i soldati. Ritrovano le strade che primi scoprirono i Legionari, e che nuovamente aprirono ai Battaglioni vittoriosi. Ritrovano le zolle ove caddero gli eletti fra i compagni d'armi. E come allora, corrono avanti, la baionetta nelle reni del nemico in fuga.

Nel guardare del meriggio, gli Alpini guardano al lontano infinito orizzonte. Come sempre avviene nei grandi orre della vita, sulle labbra si smorzano le parole, ed il cuore solamente parla l'arcano linguaggio della gloria.

Poi s'accende, divampa, la canzone guerriera.

Gen. C. FETTARAPPA SANDRI



## Bis pais! Le acciughe

Bis, Bis... ogni il bis.  
Così ordina e comanda Giusti: ju-  
bet imperatque.

Ed eccomi qui: rievocomi. Con la  
sveglia (non sarà più la mamma che  
chiama la mattina): con la sveglia  
la diana e il rataplan.

Per Tripoli. Via di terra e via di  
mare: magari con sughero coloniale  
e penna mozza.

Rataplan, Partiam, Salpiani.

\*\*\*

Ci bisogna andare.  
Se non altro per lustrare le tra-  
dizioni.

La vièj d'la Libia canta Monelli  
e pittura Novello oltre al resto,  
vi hanno appresa ben quell'arte:  
l'arte di non rompere le scatole di  
riserva. Cioè di conservare le latte:  
ca sin vèide.

Ma sono le africane, nostre tra-  
dizioni illustri. Blasoni.

Di gloria eritrea e libica.

Di gregari ed ufficiali.

Lequio: conquistatore del Gariàn  
tripolino. Zamboni: valoroso d'Eri-  
trea e valorosissimo della riscossa di  
Ettangi. Galvagno: dalla gavetta:  
prima alpino: poi ufficiale. Tre me-  
daglie in Eritrea. Promozione per  
merito di guerra in Libia. Treboldi:  
Adua, Derna (Ridotta Lombardia).  
Tarditi: altro libico.

E Cantore.

Scalcinato. Occhialato. Tutto fe-  
gato e cuore. Fegato per i nemici.  
Cuore per i suoi: senza scartoffie e  
pignolerie. Uno che non sapeva sta-  
re a suo posto, il « Vecio ». Ma tra-  
cinava. E andava lui « avanti av-  
vanti » « sia pure con qualche moccio-  
lo zenèise » (« e papà Gazagne imparò a  
tradurli in piemontèise »).

\*\*\*

Dai ghiacci abbacinati dai nevai  
candidi più dell'ermellino dalle ca-  
seate arcobaleni dai ruscelli fred-  
di e molli dalle zone dolomitiche-  
miracoli di guglie d'oro e d'alaba-  
stri e malchite dalle malghe profu-  
mate di rododendro e ciellamino....  
alle dune ai ghibli alle sabbie di  
fuoco come la carbonella del focher.  
Scurponi chiodati. Zàino.

Ma alla guerriglia all'imboscata al-  
la razzia al farla a sassi, gli alpini  
sono maestri agli stessi Arabi, raz-  
zacia di guerrieri e cantori alla pia-  
nura.

\*\*\*

Ed ora in rango.

Appello.

Presenti.

El marinaio l'è là ch'el spota  
el bastimento l'è per partir.

UBALDO RIVA



## Cinque volumi usciranno entro aprile

Entro il mese d'aprile, usciranno:

1o C. BRASSANI — Gli Alpini di Can-  
tore in Libia — L. 5.

2o Col. A. NEGRI CESI — Battisti sol-  
dato nella 30<sup>a</sup> Compagnia Alpina — L. 5.

3o T. Col. UMBERTO FABRI — Sulle  
linee — L. 5.

4o STEFANO GIUNGA — Prigionia L. 5.

A coloro che si prenotarono entro il  
mese di aprile — inviando l'importo —  
i quattro volumi saranno inviati al prezzo  
concessionale di L. 12, in luogo di L. 20.

Il 5 giugno, uscirà la seguente opera:  
5o ANTONIO BERTI — Guerra in Cadore —  
L. 15.

Gli alpini bene educati non san-  
no che il Battaglione " Acciughe "  
è il Pieve di Teco.

Le... male lingue che vivono tra i  
graniti squallidi e scialbi, fra i ghiac-  
ciai cadenti, vedendosi davanti quei  
giovanotti liguri dal petto rotondo,  
dalle gambe asciutte, dal viso affila-  
to come una scure, dal naso sottile  
e da due occhi di falchetto, e saper-  
doli nati e cresciuti (soli tra i Verdi)  
tra mare e monte li battezzarono  
" Acciughe ". E infatti Baroni, quan-  
do incise la bella medaglia per il  
" Pieve " e modellò un'aquila che da  
una vetta allarga il nero volo solenne  
verso il confine marino, non sapendo  
la storia delle Acciughe dimenticò di  
porle nuotanti nelle profondità azzur-  
re e ciò gli fu apposto come gravis-  
simo errore storico psicologico e it-  
tiologico.

E ne soffre ancora!  
Ora gli alpini, scesi dai nevai,  
sconfinati come cuole l'inno, filano  
per Tripoli sul mare di Ulisse e di  
Enea, sul mare delle Sirene sul ma-  
re di Andrea Doria e di Garibaldi  
dove ammireranno il camin che fu-  
mano e i capelli della bella bionda  
che si sconsumano; e perchè chi  
non patisce vertigini ad alta quota  
non soffre nausea ballando il tango  
sulle onde, essi certamente guada-  
gneranno una specie di... libretto di  
navigazione per esser degni d'esser  
iscritti tra le.... Acciughe.

Aquile sui monti e acciughe in ma-  
re: ecco ora l'alpino. Aquile con  
le penne e acciughe (fuori il sacco  
a pelo!) con le.... pinne.

Oh io vi cedo e vi ammiro, com-  
pagni d'arme, con il rostro e le ali  
e il corpo squamoso colarenuotare  
verso la terra incantata dove (ahimè!)  
io, io chiamato " Saracino " dai  
camerati genovesi, non potò venire  
a salutare l.... miei antenati

Buon volontario, o aquile acciughe!  
E come uccelli rapaci tutte le belle  
prede siano per voi, e come pesci  
badate di non cascare nelle reti delle  
pescatrici e che laggiù non vi met-  
tano in salamoia o sott'olio!

E salutatevi le palme.

Esse, eleganti e snodate nel cielo  
intenso, scarmiglieranno sui vostri  
capelli i ventagli delle loro fronde;  
ma, in tutte, non sono capaci di e-  
guagliare il numero delle palme delle  
cittorie alpine. E lo sanno.

RUBIN

# Olio

# Sasso



Preferto in tutto il mondo

# Marelli



Macchine elettriche d'ogni

potenza e per qualsiasi applicazione

Ercole Marelli & C. S. A. - Milano



Questo volume, di oltre 300 pagine, stam-  
pato su carta patinata, conterrà circa 200  
illustrazioni, tra le quali numerose perfette  
riproduzioni di stupende fotografie d'alta  
montagna, di interessanti istantanee di  
guerra, quasi tutte inedite.

Coloro che si prenotarono entro il  
mese di maggio — inviando l'importo re-  
lativo — potranno avere la poderosa opera  
dei Borri per L. 13 in luogo di L. 15.

Se desiderano tutte e cinque le opere, po-  
tranno riceverle, franco di porto, per L. 24,  
in luogo di L. 35, purché spediscono l'im-  
porto entro il 31 maggio p. v.



Disegno di NOVELLO per la tessera dell'Adunata

### Gli Alpini alla scoperta di una Basilica del VI secolo in Asàbaa

Ecco come fu scoperta, per un caso fortuito di guerra, nel 1913 la Basilica Cristiana del VI secolo di Asàbaa.

Nell'anno 1912 i quattro Battaglioni Alpini della Colonia del col. Cantore, fra i quali eravi il "Tolmezzo" (io ne cimmantavo la 6<sup>a</sup> comp.) dopo aver occupato il 10 dicembre il Garin e subito per breve tempo in quella località ho altri reparti.

Di questa ridotta pure non rimane ora più alcuna traccia.

Nella costruzione della torretta dell'osservatorio venne alla luce un frammento decorativo dell'altare di circa due metri.

La ridotta, benché in posizione dominante, non presentava sicuro il suo fianco destro da eventuali attacchi nemici provenienti dalla vallata di Chiera. Preoccupato da



ALPINI ARCHEOLOGICI: Preziosa istantanea che documenta a chi spetti il merito della scoperta

a presidio, si spinsero innanzi a Tebedut per meglio fronteggiare le truppe di Suleiman el-Barani trincerate sulle alture di Asàbaa.

Giunti gli Alpini nel pomeriggio del 4 febbraio 1913 a Tebedut, il col. Cantore mi ordinò di occupare colla 6<sup>a</sup> Alpini, la Sezione mitraglieri "Tolmezzo" e quella telefonica, una posizione dominante innanzi alla linea di resistenza dei quattro Battaglioni Alpini, così da formarne un centro di resistenza avanzata non solo, ma di osservazione su tutta la conca di Asàbaa.

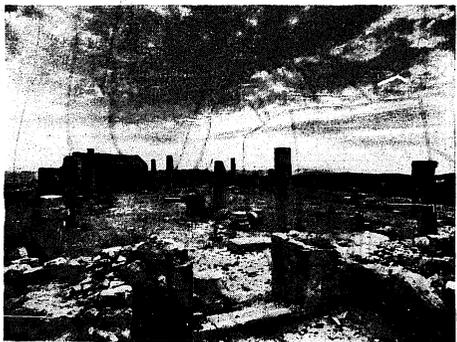
Occupato sull'imbrinare la posizione, i sistemi, senza perder tempo, per una prima difesa sorvegliandola, come tracciato, di

probabili agguerrimenti da quella parte per opera del nemico, scesi a poca distanza della ridotta, un altro cuneo roccioso che batteva le provenienze da Chiera e che appariva racchiuso da vecchie mura.

Incominciai i lavori di costruzione di un piccolo ridotto, venni alla luce dinanzi a noi Alpini meravigliosi e lieti della scoperta, colonne, capitelli, mensole con forme larvate del cristismo e con fregi vari dei quali alcuni bellissimi.

Le ricerche furono bruscamente interrotte dall'attacco notturno del 20 marzo e definitivamente abbandonate il 23 marzo, in seguito alla battaglia di Asàbaa.

Solo nel 1926, come si è detto, il prof.



I resti della Basilica oggi messi interamente in luce

un antico recinto in muratura, le spalle del quale erano protette da un alto e grosso muro, probabilmente dell'epoca romana, ora scomparso completamente.

Dopo una settimana di lavoro intenso la rifatta era ultimata e con semplice, ma commovente cerimonia, venne alzato, sulla torre dell'osservatorio, il Tricolore e la ridotta prese il nome di ridotta "Tolmezzo".

Bartocchini poté dedicarsi con amore e competenza alla ricerca delle Antichità della Tripolitania e, trovata la Basilica di Asàbaa in buona parte messa in luce, completò l'opera degli alpini e volle che essa fosse dedicata alle Penne Nere cadute ad Asàbaa.

ARNALDO DE STROBEL

Equilibrato è colui il quale cura l'ordine interno dello spirito e l'ordine esterno dell'abbigliamento

CHIEDETE AL VOSTRO SARTO CHE PER GLI ABITI ELEGANTI FANTASIA ADOPERI ESCLUSIVAMENTE

## TESSUTI MARZOTTO

I TESSUTI CHE SI PRESENTANO A VOI CON LA GARANZIA DEL LORO NOME INTESSETO NELLA CIMOSSA

I TESSUTI del primato italiano  
I TESSUTI italianissimi per l'italiano di buon gusto

Anche in ITALIA si fabbrica materiale sensibile perfetto



produce CARTE - LASTRE PELLICOLE per fotografia che non temono confronti

Tensi & C. Milano

## CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

f ondata nel 1823

Sede Centrale in - MILANO - v. Monte di Pietà, 8

196 Filiali e Succursali  
4 miliardi e 974 milioni di depositi al 1° gennaio 1935 XIII  
356 milioni erogati in beneficenza a tutto il 1934

Il popolo italiano, se rimane fedele alle sue virtù di previdenza e di risparmio, se rimane laborioso, probo, fecondo, è signore del suo avvenire, arbitro del suo destino.

MUSSOLINI



CREMA DI EMMENTAL  
marca "GALLO",  
S. A. ANGELO ARRIGNONI - CREMA  
CHIEPELO AL VOSTRO FORNITORE E NEI RIFUGI ALPINI

## Il Prodde Anselmo spiegato ai scarponi come sarebbe a dire la Partenza del Alpin per Tripoli



al sottoscritto dell'anticamera del cervello, il sacro pensiero di dettare la natia metropoli lombarda, oblioso del Verbo eterno "Milan e poi pi"?

E invece, come narano le antiche cronache.

"Fu da porta Vigentina che l'Anselmo uscì bel bel, per andare in Palestina a conquistare l'Avel".

Se a Milano un milanese ci sta sempre benone, e se l'Anselmo è stato un fesso, per l'alpino è un'altra faccenda; al suo paese, in marzo, la neve la misurano ancora a braccia: e quando a Milano piove, intorno alla sua baita ci volano le mosche bianche.

"O iniqua stagione invernale" dice l'alpino, che l'ha sentito dire dal curato — tu ti ostini a farmi arrivare la focca fino ai piedi, o poco più giù?"

"Tiratardi d'un inverno, l'ho trovata, la maniera! se non sloggi tu all'inferno, io trasloco in primavera!"

Ma tornando all'Anselmo, scarponi amatissimi... oh, oh, apri l'occhio! Cosa vedono le mie fosse pupille? Ce l'hai anche tu la squinzia, eh, fibustiere d'un Anselmo!

"La sua bella che abbracciolo"  
"gli diè un bacio e disse: Va!"  
"E poneggi ad armacollo"  
"la fasciata del mistrà."  
"Poi, donogati un anello"  
"sacro pegno di sua fà."  
"gli mettea nel Jardello"  
"fin le pezze per i piè".

Quando al mistrà, non c'è che dire: col caldo della Palestina, un po' di "nioletta" può ristorare le arse fauci. E anche qualche oggettino di toilette poteva andare: appunto, un po' di pezze da piedi, un paio di brucelle, una qualsiasi cosa che non sostenesse una qualsiasi altra... salvo che lui aveva poi l'obbligo morale di ricambiare i doni alla sua bella, almeno "che se lo in" con un reggiotto. Ma quanto poi ai ricordi personali, come un anello, un capello, un monfio, via!

"... e non ti lascio sola,  
"ma ti lascio un figlio ancor:  
"suo quel che ti consola  
"il figlio dell'amor..."

Ah, dietro front e per fila sinistra! Ho sbagliato, questo qui non è l'Anselmo, è una storia più medioevale. Quelle cose lì poi, non le fanno neanche gli scarponi: bel servizio consolatoria a quel modo! Guardate un po' l'alpino: si prepara, è vero, a far fesso l'inverno, che gli tiene ancora sotto ghiaccio il pescello e le bestie, e la magra: ma riguardo a quest'ultima, è animato dai più retti sentimenti: sentite!

"Vado a Tripoli, l'è un fatto, e ti lascio sola qui; ma ci ho dietro il tuo ritratto, per guardarlo notte e dì; dai tuoi occhi, ognia passione, il mio sguardo non si stacca; lì hai più neri del carbone, e più grandi d'una uocca!"

A pensarli daretta, il respiro mi fa un gruppo, come al mulo ch'è in salita, quando il carico l'è troppo.

Io però non son Didona! Di piantarti non ho idea; sarei troppo un lazzarone, o soave amata Enea!

Ho idea che qui l'alpino ci metta un po' di colore locale, perché è proprio dalle parti dell'Africa che quella povera Enea si è trovata senza il suo Didone. Ma il fatto è che adesso anche l'alpino, capita in mezzo al mare, proprio come l'Anselmo ai tempi delle Crociate, e pensa alla sua abella, anche se la motonave di fumo non ne fa: a credergli sulla parola.

"In mezzo al mar"  
"c'è un camin che fumano;  
"saranno la mia abella"  
"che si consumano".

Per intanto, quelle che si consumano sono le provviste di bordo; è vero che all'Anselmo

"come fu sul bastimento"  
"ben gli venne il mal di mar."  
"Ma l'Anselmo in un momento"  
"mise fuori il destinar".

Se però il maestro di casa e il dispensiere sperano che il mare levi l'appetito agli alpini... stanno freschi, poveri illusi! Magari gli scarponi si sentiranno offesi nelle loro più sacre ed intime convinzioni, a vedersi in giro tutta quell'acqua; però,

"c'è un tazzone pieno d'acqua:  
ma nell'acqua, cosa c'è?  
ci son dentro le barchette,  
che ti spiego poi il perché"

Nelle barche, lo indovino cosa mai si può trovare? Sono cariche d'alpini, pronti a bere ed a cantar.

Nelle man degli scarponi quel che c'è, lo vuoi saper? Son scodelle e scodelloni, mezzi litri e litri interi!

Se alla barca il dio Nettuno le ballar la monjerrina, gli scarponi, ad uno ad uno, fileranno giù in cantina.

Se Nettuno, giorno e notte, danzerà coi flutti lui... cogli alpin le monfionotte balleranno più di lui!

Ma ecco spuntare — tra le nobizie che il mattino eredita dai notturni incantamenti, e quelle che il cervello eredita dai colloqui col fischietto — ecco spuntare i minareti e le palme della costa tripolina.

Come andarono le faccende all'Anselmo era la narra Svetonio:

"Pipe, sciabole, toppesti,  
"mozzoline, jagagan,  
"odaliche, minareti,  
"già imballati avea il Sultan".

Però gli alpini son buoni ragazzi e, se non gli si pesta sui calli, non fanno paura a nessuno. Quindi l'arcobalzo sarà tutt'altra, per voi:

Di sultani una dozzina dall'interno seran già; dall' Mecca e da Medina, da Marzuk, da Tombuctu; come gente di famiglia, fra di lor d'accogliera; e con vostra meraviglia vi diran "Salam, salami".

Vi offuscan, con viso lieto, qualche anbel vegliar; per esempio un minareto, col suo brano mazzin.

Le odalische, quei minchioni imbellati non le aron; se l'han fatto, male buoni, che così le shalleran!



Però, attenti a non farvi pescare; se no, povere ragazze, le rimballano d'urgenza e le scaraventano nel centro dell'Africa col primo treno, a grande velocità, in carri piombati e gravati d'assegno: e guai se si sgraveranno!

Ma poi, i sultani sono ancora niente: troverete ad accoglierli tante autorità indigene, che sarà come esaminare il campionario dell'Unica: a bey, emiri, ras, caimacan di tutti i colori, di tutti i sapori — e specialmente di tutti gli odori —, in compagnia delle loro copiose famiglie. Chissà, che non ci sia anche il fiero ed indipendente Gran Senusso, colle sue gentili signorine! Se mai foste tentati di tirare il roccolo a un di queste, non avete, per ingraziarvele, che da parlar bene del loro caro paparino; vi suggerisco io due quartine che andranno a pennello:

"Ma braba, vorrei dire qualche farsa un po' di lusso: ma so l'arabo scandire così poco, come il russo!"

Sempre il cuor mi fa gioire ciò ch'è saldo ed inconcusso: e ti grido con ardore: "Sorpredente, il tuo Senusso!"

Eccoti accentratati papà e figliuola... Accidenti, mi sono distratto con quel pezzo di Senussina; è intanto, cosa diavolo mi avrà combinato l'Anselmo?

"Quando, presso ai Salamini,  
"sete orrenda incominciò:  
"e l'Anselmo col più fini  
"prese l'elmo, e a bere andò".

Ah, eccola qui, l'etimologia di quel "Salamini", che ci stupisce tanto e un tantino ci lode nel nostro foro interiore. Ma che idea, chiamar Salamina tutta una città! E poi, colla vicinanza dei Salamini, s'ha io, che sete! Se Dio ne guardi capitava a voi, chissà che Babele, colla difficoltà di farsi capire nelle osterie degli arabi!

Ve lo immaginate, un figlio della laguna?

Ostreghe, che ostreghe, che i me parla quata quata!  
"So che dirgo" dame un goto...  
chissà mi cosa; me dà!  
e un bel pezzo di piemontese:

Sa l'fa 'l magi senza beive, preferissa la tradella!  
Oè, moreta, fossi da 'n pretico!  
Ven da sil porta 'na buta!

un nostalgico partenopeo:

Se arritorno a Margellina,  
"cò 'un ce caço proprio cchiù!  
Chista 'cè nun è marina!  
'Nun me fido, o 'sti Zulù!

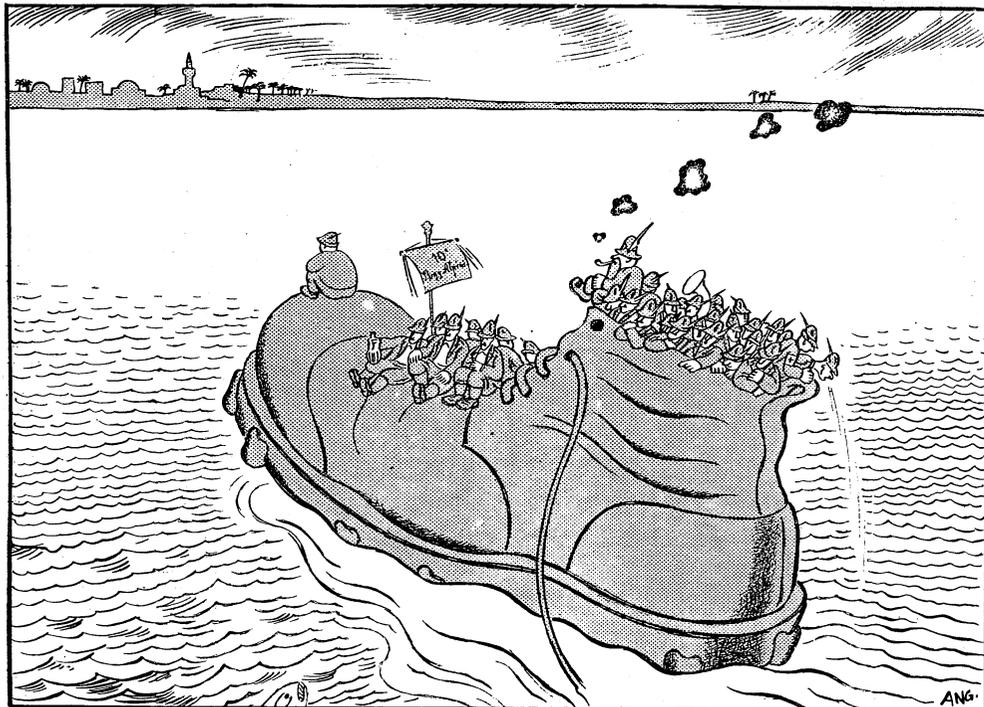
un meneghino puro sangue:

Damm de-beo, porca galera,  
o te tiri drèe sto piatto!  
Te set no che gh'è il Barbara,  
bratt faccion de cieolatt!

un alpinotto aspatoso della Val Brembana:

Per 'sto bris che gh'è in la pansa,  
me ghe il vintè-bicari!  
Pàdrescu, per croasno,  
indiciam di quach ostè?

Fatto sta che l'Anselmo, per via della sete, ci lasciò la ghirba; e alimmo l'aveva svuata, una ghirba, ma l'infelice andò per acqua con l'elmo.



Disegno di ANGOLETTA

"E nell'elmo, il credete?  
 "c'era in fondo un forellin:  
 "e in tre di mori di seta  
 "senza accorgersi il lapin".  
 "Passa un giorno, passa l'altro,  
 "mai non torna il buon guerrier,  
 "perch'egli era molto scaltro  
 "andò in guerra col cimier.  
 "Col cimiero sulla testa,  
 "ma sul fondo non guardò:  
 "e così gli avvenne questa,  
 "che mai più non ritornerà".

Diciamolo chiaro: l'Anselmo, pace all'anima sua, non era alpino; si sa, non si nasce tutti geni, o miliardari, o scarponi! Una morte di quel genere, se era alpino? Stai fresco!!!

Passa un giorno, passa l'altro,  
 ma l'alpino tiene darsi;  
 la sua pelle, tanto è scaltro,  
 non la mollo di sicuro.

Creperà nel fior degli anni  
 se non può andar a morosa,  
 creperà se lo condanni  
 ai miei versi e alla mia prosa,

se in un bel trecentocinquante  
 per proiettile lo impieghi,  
 e lo tagli in pezzi cinque,  
 per la canta dei colleghi:

creperà, se lo sotterri  
 nella pancia del Vesuvio,  
 o dall'Arca fuor lo serra  
 al momento del Diluvio.

Creperà se una cometa,  
 gironzando senza posa,  
 centra in pien questo pianeta  
 e ne fa una nebulosa,

o se un'altra screanzata  
 di cometa di passaggio,  
 gli amministri una codata

che lo sbatta a fare un viaggio  
 per le vie dei fr-r-amenti...  
 e lo freghi nell'atterraggio.  
 Quando canta a più non posso,  
 dei notturni recipienti  
 che gli capitino addosso  
 gli potran spaccar la testa:  
 morirà di morte lenta,  
 se la sposa gli è indigesta:  
 morte onesta o disonestà...  
**MA DI SETE, NON MORRÀ!**  
 e così, vedrete questa —  
 che l'alpin... ritornerà!

GINO CARUGATI



**GLI ALPINI DI CANTORE  
IN LIBIA**

Il volumetto — redatto dal camerata prof. Carlo Bressani con la preziosa assistenza del gen. Carlo Rossi — esce contemporaneamente a questo numero de «L'Alpino» e si vende al prezzo di L. 3,— sulla nave «Neptunia» in rotta per Tripoli con gli scarponi di Cantore.



CANTORE ALLA BATTAGLIA DI ASABAA. — "Accidenti! Accidenti! urlava il Vecco tremendo, a cavallo, nel mezzo della mischia, brandendo lo scudiscio..."  
 Disegno di E. ROSSARO  
 "L'età il volonetto e Gli Alpini di Cantore in Libia" edito dal libro

# L'agui la prigioniera

Aquila, colta nel laccio peggio d'un pettirosso muore dentro la gabbia, d'inedia, tu!

Tu che le ali allarghi e poi posi sul vano secco, ironia, mentre i fanciulli ti scagliano sassi e intano ti svicola la fontanella a campillo fra i prati smaltati di giallo e di blu. Morire d'inedia nel buco che sotto le cime s'adagia e la bambagia delle nuvole sale i picchi più alti, tuo regno inscolato e sicuro, quando si turchino è il cielo da fendere in larghi giri. Nella gabbia tu sbatti becco e artigli, soavissimi gli occhi: sonigli un uccello di paglia, da vetrina, regna dei picchi, qua scabri, là irti, sul bosco d'abeti, che è dolce trovare la fonte che canti a chi giunge, per bere alla fonte.

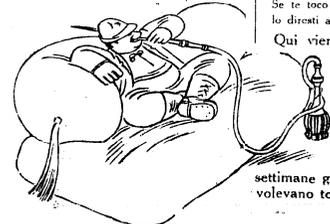
Morire d'inedia. D'intorno i passeri cianciano a gara sul pioppo e sul Polmo e chiovola il nerlo e il cuculo beffa chi cerca scovarlo: scovattali, rodono i pini: reaton fanno il nido; i caproli s'inselano appena ritronna la muta dei segugi in caccia sulla pista lasciata nella guazza.

Aquila, non voglio nemmeno la penna per il mio cappello alpino: tanto, sono vicino a morire d'inedia, come te. Ma voglio stargarti la gabbia, vederti volare in un giorno di sagra quando più rugge l'uragano con lampi viola abacinanti e case e baite e campi s'olovano nella foschia: che ci sia l'armento che fugge, il cento che mugge nelle gole. Finché non delle sette, treccie crepitte la grandine sui rami e la campana tacca del borgo che s'accovaccia ai piedi della montagna.

Terribile tu, scuoti le peme, allora, lancia il tuo grido selvaggio. E sia un giorno di maggio. D'amore e di morte.

Perditi nel cielo, tu: folgori e scrosci, fra rombo di cento torrenti robolanti fra i tronchi scovottoli. Salire più in alto, morire due domani, somman i praxoli unani mandati non troni di te che un pugno di peme spezzate nel volo. Ferrara di Monte Baldo.

SANDRO BAGANZANI



# Le merende della traversata

E dopo una due tre quattro cinque sei sette settimane il battaglione di navigli cominciò a navigar.

Prima della prima merendina. Quelli della bergamasca sono saliti nella cabina del nostromo (madona me, e de Berghem a lui) gli hanno prelevato il binocolo e l'hanno puntato sulla Vall'Imagna.

Dopo mezz'ora: Oì de la Vall'Imagna ogni zo chi-lò, sunem la pia balarem fogliò.

Prima merendina. Quelli della bergamasca sono scesi dalla locandiera, l'hanno incipriata e si sono fatti la polenta con la luganica.

Dopo mezz'ora: In mez al prat minga cosa ghera, ghera un alber, e l'alber impiantat in mez al prat.

Dopo la prima merendina... Quelli della bergamasca sono andati a trovare la lavaanda che metteva in bucato le pezze da piedi dell'ammiraglio.

Dopo mezz'ora: L'è sic ure che so che sotto con chitara e manduli, a pos più capi negotta no te ede compari: oh Margi! Oh Margi salta fo del balcù che d'amore me crepe per te a pos più mangià pa de melgiù la polenta me par toc de fe.

E dopo una due tre quattro cinque sei sette settimane il battaglione di navigli riprese la via del ritorno. Prima dell'ultima merendina. Quelli della Marca trevisana sono saliti nella camera della striaatrice che sopressava le cravatte del vivandiere.

Dopo mezz'ora: Se eri da maritare dovevi dirlo prima. Dove sei stata? - Con voci alpini! Non sei più figlia da maritar.

Ultima merendina. Quelli della Marca trevisana sono andati a trovare la Pèpetua del cappellano, l'hanno benedetta, e si sono fatti i risi coi bisì.

Dopo mezz'ora: Come portì i capelli bella bionda tu li porti alla bella marinara tu li porti come l'onda come l'onda in mezzo al mar.

Dopo l'ultima merendina. Quelli della Marca trevisana sono andati a trovare la morosa del cambusiere che si rimirava davanti allo specchio.

Dopo mezz'ora: Celestina, vien dabasso: oh Celestina vien dabasso ch'è rivato il primo amore.

E dopo una due tre quattro cinque sei sette settimane il battaglione di navigli ritornò in patria. Ultimissima merendina. Quelli della bergamasca e i compari della Marca trevisana sono scesi a salutare la figlia dell'oste, l'hanno pizzicata e ci hanno bevuto sopra.

Dopo mezz'ora: Se te toco le te treme... in tel canton lo dirasti al tuo papà incantón.

Qui viene il bello, il vero bello conclusivo dell'adunata tripolina degli alpini:

Sistu mato (ciò) che mi ghel [diga al mio papà, te: sarezi incan-ton, incan-ton.

E dopo una due tre quattro cinque sei sette settimane gli alpini protestavano che volevano tornare in Libia.

EUGENIO SEBASTIANI

CURA RADICALE DELLA  
**BLENNORRAGIA**  
COLL. HETEROLYSIN OLIVIERO  
VACCINO ANTIBLENNORRAGICO PER VIA ORALE  
dei celebri Laboratori OLIVIERO di Parigi  
Garantisce in poco tempo le forme croniche le più ribelli

FINO AL  
**50%**  
DI  
MAGGIOR  
LUCE

offerrete, a pari consumo, con le brevettate

## LAMPADRE OSRAM D

a doppia spirale



Queste nuove lampade classificate e marcate in base alla loro emissione di luce in Decalumen (DLm), portano anche l'indicazione del consumo in Watt, cioè la garanzia della loro alta efficienza.

Se volete ridurre le vostre spese d'illuminazione usate le lampade OSRAM D.

# OSRAM

## POLVERI E CARTUCCE

**B.P.D. Universal VICTORIA S.4**

## DA CACCIA E DA TIRO BOMBRINI PARODI-DELFINO

## PRDOTTI CHIMICI - ZOLFI ESPLOSIVI - MUNIZIONI

AGENTE DI VENDITA  
Soc. An. LA COMMERCIALE B. P. D. - ROMA

# MILLE DI LIBIA

ormono "Vecio" i mille morti sotto la bandiera libica duna. - ooh... grida il caravanere. - mi faccia a l'ultimo sole, in ginocchio, in bianco baraccano, adorar. Allah, il Profeta benedetto sta!... - ooh... - vere d'erò i s'griola solidunghia o docili cammelli. - ormono i mille, i mille di Cantore tu la bionda duna e li saluta bianchi minareti il muezzone

tutte le sere... O cammelliere da l'infinita strade, calca il tuo piede di mille penne d'aquila a polvere... - Ne indica il rombo del possente volo ogni Morituro. La discinta fronte, ne l'infocata sabbia prona, udiva ognuno stridere, nel grido ato, nel grido de l'acqua, il ferro. Ed ognuno credeva di morire dove moristi, Tu, Cantore.

GAVETTA



## AMORE DI TERRA LONTANA

Amore di terra lontana per voi tutto il cuore mi dool... - cantava con voce sovrana il Vato che Roma esalò.

Canova la dolce leggenda che narra l'amor di Gianfranco, virato in barcar Molisevno, contessa di Tripoli d'Asia.

Adesso di nuovo ogni alpino sospira per terra lontana - sogna il bol sol tripolino di Tripoli nostra, africana.

Non è un fantastico sogno l'onore di terra lontana:

diviene per tutti un bisogno che è facile da soddisfare.

Ci porta una nave potente, ci attende un Eroe camerata, ci attende una Donna splendente via amando supremo morir:

L'Italia - signora del lido, signora d'ora giù Roma - che chiama e ci grida il suo grido: «Venite ed amate il mio suolo»

«Venite e mirate la terra a ripresa e rifiata feconda. «Venite a combattere la guerra d'antari: che noi preferiamo!»

GIANNI GERVASONI

## SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

per le grandi iniziative del 10°

15° LISTA

Riporto liste precedenti L. 66.082.20

Per il Monumento a Cantore in Libia:

gruppo di Ronchi dei Legionari L. 15, per la Gollana Storica:

«Can. med. dr. Dino Frosini per del «7 Comuni» » 50.

Per la Chiosetta dedicata ai Caduti del 7o in Galizco:

«en. Pasquale Pattera; Treviso » 25.

Per tutte, indistintamente, le grandi iniziative:

«Sezione di Breca » 10.

Totale L. 66.192.20

Per i versamenti, valersi del conto corr. postale n. 1/17295 intestato alla Associazione Nazionale Alpini - Roma

# L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e le Assicurazioni Popolari

Oggi nessuno mette in dubbio l'utilità dell'Assicurazione sulla vita e non basta. Occorre che, particolarmente da parte di alcune categorie di cittadini, ne sia riconosciuta la necessità. Qui trae unicamente dal lavoro personale i mezzi per l'esistenza, non deve però il proprio avvenire nelle mani della incerta fortuna; e tanto meno deve affidare ad essa l'avvenire della doppietta della vita e dei figli, perché ogni giorno verrebbe meno non soltanto ai doveri di marito e di padre, ma anche ai doveri di cittadino. Dimostrerebbe cioè di non comprendere che la famiglia costituisce il nucleo della società e quindi la base della compagine nazionale, a cui deve portare il prezioso contributo della sua salda unità morale e di una efficiente difesa economica contro gli eventi più deprecati, difesa che solo l'assicurazione sulla vita può offrire.

Ecco perché l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, nell'intento di secondare questi sani principii, tanto feracemente e fortemente sostenuti dal Regime, ha creato le ASSICURAZIONI POPOLARI

che contengono a tutti di compiere un decisivo atto di presidenza.

Quali siano le caratteristiche fondamentali delle Assicurazioni Popolari è ormai generalmente noto, ma tuttavia potrà riuscire utile elevarle ancora: Esenzione dalla visita medica; Somme assicurate: da L. 1.000 a L. 10.000; Premio da pagare: in quote di L. 5, 10, 15, 20 ecc. mensili; Sospensione fino ad un biennio dell'obbligo di pagamento del premio in caso di servizio militare o di disoccupazione; Esenzione dal pagamento dei premi per coloro che sono assicurati dopo il 1° aprile, 1929 e che, dopo la stipulazione del contratto, vengono ad avervi figli; Esenzione dal pagamento dei premi per coloro che trovandosi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali - vengano colpiti da invalidità totale; Concessione, oltre che del capitale assicurato, di altra somma eguale al capitale stesso in caso di morte dovuta ad infortunio, esclusa ogni causa. Gli assicurati in forma popolare poi partecipano agli UTILI ANNUALI DELLA AZIENDA sotto forma di progressivo aumento dei capitali stabiliti nelle polizze e hanno inoltre il diritto di usufruire di speciali e numerose PRIVILEGI: SA- NITARIE gratuite e sanitarie presso Stabilimenti termali, Case di salute, ecc.

PRAEVIDENTIA S. A. di ASSICURAZIONI (ASSICURAZIONI) E CAPITALIZZAZIONE CON Istituti Nazionali delle Assicurazioni - Sede e Direzione Generale: ROMA, Via Nazionale 89.

A molte persone, che non hanno dispendii diretti, può risultare gradita una forma di sicuro impiego dei propri risparmi che garantisca loro «vita natural durante» una rendita o un saggio molto più elevato di quello che può ricavarsi dai consueti investimenti, e inoltre consenta, in epoca successiva alla loro morte, la ricostituzione del capitale a favore di determinati beneficiari (nipoti, opere pie, ecc.).

La polizza della «Prævidentia» offre una speciale tariffa di rendita vitalizia con restituzione del capitale versato dopo dovorsi 20 anni dalla morte del contraente.

Con un contratto di tale natura, quando l'età del contraente alla data di stipulazione della polizza risulti di 60, o 65, o 70 anni la rendita corrisposta si ragguaglia rispettivamente al 7,13%, 8,05% e 9,33% del capitale versato. Questo privilegio viene riservato integralmente 20 anni dopo la morte del vitalizzato, a meno che i beneficiari non preferiscano riscuotere, prima di tale data, opportunamente scontato.

Le polizze della «Prævidentia» sono integralmente garantite dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Rivolgersi per chiarimenti e progetti gratuiti alle Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che rappresentano la Società nelle singole zone.

GRUPPI SEZIONE DI CORNUA. Gruppo di Montuno, al comando del cap. magg. Me-negon Attilio.

**ARMONICA A BOCCA** a 96 voci L. 21 a 81 » a 18 a 56 » a 13  
Gravi Alpini V. ROVINAZZI - BOLOGNA

## CAPPELLIFICIO BERGOMI

Monza - Tel. 2789  
Negozio:  
Via Zucchi n. 35

Prezzi franco domicilio netto d'ogni spesa. Pagamento a mezzo vaglia o contro assegno.

Cappello Lupo-Nero L. 36.  
« Art. G. B. legge garantito gran lusso, peloso e frusto » 30.  
« Balon » 25.  
« Mito » 19.  
« Merino » 14.  
« Tipo scuro » 12.  
« Formato Al vo » 10.

Misure da 52 al 60.  
Specialità in berretti per Musica, Divisa, Caltre ecc. La Casa cambia la merce che non sia di pieno gradimento. La ristretta ed timbro delle Sezioni Alpino, secondo lo scotto del 5% - Costoso gratis.

Alpini! Portate tutti il cappello del camerata G. Bergomi il più economico e resistente!

CASA DI VENDITA A RATE  
**L. BUZZACCHI**  
MILANO  
Via Dante Num. 15  
Fondiamo a Rate e agguanti articoli: Oreficeria - Argenteria - Macchine fotografiche - Biciclette - Binoceoli - Piatti - Bicchieri - Fongografi - Pistole - Fucili - Posistori - Penne stilografiche - Orologi - Repro-latori, ecc.  
Credito con 50 centesimi nominando il presente giornale

Per gli amatori del classico « toscano »  
**SIGARETTO ROMA**  
cent. 25

**CONCORSO**  
35 mila lire di premi

Col n. 1413-1617-1618-19-20-21-22 riempire i nove quadrati del nostro disegno in un minuto da quindici parti a addizionali quindi stampare il totale di 53. Inviare la soluzione di questo concorso con unito alla nostra lettera un francobollo con valore di 27 lire. Il vincitore e i concorrenti (con informazioni alle condizioni di questo concorso) specificando in lettera che si vogliono ricevere subito un mandante premio complementare gratuito e in più partecipare alla distribuzione in denaro. Scrivere:  
ST. PREMIO, Sezione A - Casella postale 25, TORINO

**DARE ALLE VOSTRE DONNE «LAVORI FEMMINILI»**

che le aiuta, attendendole, ed suoi divergi, affettuosi, modellati ecc. e farate loro il regalo più economico e gradito (offerta senza fine). Con dispendio quasi, un'istante arretrata, in più di un regularità

Inviare impunito a:  
**«LAVORI FEMMINILI»**  
Via C. B. Monte, num. 36  
GENOVA (SANTERAPARSA)